

Rassegna del 15/01/2021

ASSOCIAZIONI ANCE

15/01/2021	Liberta'	8 «Appalti più locali e bonus 110%» così l'edilizia trama la mini-ripresa	Frighi Federico	1
15/01/2021	Nuova Venezia	21 Le imprese del Mose all'attacco «Avanziamo 20 milioni di euro»	Vitucci Alberto	2

SCENARIO

15/01/2021	Corriere del Veneto Padova e Rovigo	8 «Pediatria, avanti con la gara E progetto al vaglio dell'Anac»	d.d'a.	4
15/01/2021	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	9 San Marco, stop ai fondi Le imprese a Miani «Pagateci o chiudiamo»	A.Zo.	5
15/01/2021	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	10 «C'è un danno erariale I padiglioni al Comune»	Gasparini Antonella	7
15/01/2021	Corriere delle Alpi	31 Sospensiva bocciata Il progetto esecutivo della variante Anas può essere terminato	Segafreddo Alessandra	8
15/01/2021	Gazzettino Padova	9 Nuova pediatria, entro Pasqua il bando per costruirla - «Pediatria? Noi andiamo avanti, il bando sarà pronto entro Pasqua»	Rodighiero Alberto	10
15/01/2021	Gazzettino Rovigo	6 Lavori sul Corso, cantieri aperti per tutto l'anno	A.Luc.	12
15/01/2021	Gazzettino Treviso	12 Rifiuti interrati: il caso in Regione	Quarello Daniele	13
15/01/2021	Gazzettino Venezia	7 San Marco, tutto da rifare La rabbia delle imprese - S. Marco: tutto da rifare, l'ira delle imprese	Vittadello Raffaella	14
15/01/2021	Gazzettino Venezia	8 Ex ospedale al Mare Il Tar non decide sulle demolizioni	Vittadello Raffaella	16
15/01/2021	Gazzettino Venezia	9 «Ex ospedale, non si fa l'interesse della città»	Guidone Paolo	17
15/01/2021	Gazzettino Venezia	9 «Ex De Amicis nel degrado, intervenite»	F.Fen.	20
15/01/2021	Gazzettino Venezia	11 Fondi europei, duello da Venezia a Roma	Sperandio Alvise	21
15/01/2021	Gazzettino Venezia	12 Via Gobbi chiusa da lunedì, 3 settimane di lavori	De Lazzari Mauro	23
15/01/2021	Gazzettino Venezia	19 A4, nuovo cavalcavia ad Alvisopoli	Corazza Marco	24
15/01/2021	Giornale di Vicenza	24 Area cantiere Spv In tre mesi 21 multe e ben 75 controlli	MA.CA.	25
15/01/2021	Mattino Padova	22 Campus Sacro Cuore il veto dell'Università paralizza il progetto Si tenta la mediazione	Preziusi Luca	26
15/01/2021	Messaggero Veneto	22 Tempesta Vaia: oltre 104 milioni già liquidati alle imprese - Alle imprese colpite da Vaia già liquidati oltre 104 milioni	Pellizzari Giacomina	28
15/01/2021	Nuova Venezia	23 Prima il Bosco poi le villette aperti i cantieri in via del Tinto	Chiarin Mitia	32
15/01/2021	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	10 «Recovery, più soldi a sanità e imprese»	Salmaso Albino	34
15/01/2021	Repubblica Bari	5 Intervista a Franco Cassano - Cassano: "Palagiustizia lontano" - Cassano "Palagiustizia ancora in alto mare: serviva il commissario"	Spagnolo Chiara	35
15/01/2021	Repubblica Venerdì	58 Le dighe inondano i paradisi verdi	Porrovecchio Simone	38
15/01/2021	Repubblica Venerdì	68 Il nuovo mondo comincia dalle fondamenta	Perucca Leonardo	39
15/01/2021	Sole 24 Ore	24 Superbonus e demolizioni: 110% anche per volumi extra - Superbonus demolizioni, 110% per i volumi extra	De Stefani Luca	40
15/01/2021	Sole 24 Ore	24 Restano obbligatori interventi trainanti e salto di classe	L. D. S.	42
15/01/2021	Tribuna Treviso	23 Canova, tocca a Costa Ora i cantieri e l'hub attendono solo la firma	de Wolanski Federico	43

«Appalti più locali e bonus 110%» così l'edilizia traina la mini-ripresa

Croci, presidente piacentino di Ance, conferma i segnali positivi: «Il settore privato sta ripartendo, attendiamo il pubblico»



Il massimo ribasso ha fatto danni al territorio» (Maurizio Croci)

Federico Frighi

PIACENZA

● L'edilizia, anche nel Piacentino, si candida a fare da traino alla ripresa economica dopo gli effetti rovinosi del Covid. A livello nazionale Unioncamere e Anpal, dati alla mano, prevedono che tra gennaio e marzo costruzioni e digitale sosterranno la domanda di lavoro, almeno nel Nord Ovest dell'Italia, rispettivamente con un più 13,3 per cento e un 4 netto. «Ci auguriamo che questo avvenga anche a Piacenza, i primi timidi segnali ci sono già». A confermare le tracce di una "mini-ripresa" è Maurizio Croci, imprenditore edile nonché presidente della sezione piacentina di Ance, l'Associazione nazionale costruttori edili, in seno a Confindustria.

«Nel 2020 i nostri cantieri sono rimasti chiusi per 45 giorni tranne le manutenzioni urgenti a Iren, Asl e a tutte le istituzioni pubbliche impegnate nell'emergenza - osserva -. In tutto il 2020 abbiamo avuto circa il 10 per cento in meno di ore lavorate nell'edilizia rispetto al 2019. Abbiamo poi terminato tutte le commesse arrivate nel 2019 e tutti i lavori pubblici sono praticamente di quel periodo, tranne qualcosa, ma di minimo, arrivato lo scorso anno». Per quanto riguarda il pubblico la condizione per una ripartenza sta non solo nell'esistenza degli appalti ma nel fatto che non siano al massimo ribasso. «Speriamo che le amministrazioni utilizzino i sistemi che

permettano alle imprese locali di essere maggiormente concorrenziali - lancia una sorta di appello Croci -, sistemi autorizzati dal Governo che ci sono e non vengono utilizzati. Se lo fossero si lascerebbe prima di tutto una certa ricchezza sul territorio, poi si farebbero lavorare le persone che abitano qui e tutti i benefici rimarrebbero da noi senza andare altrove». Il presidente di Ance evidenzia come anche negli anni passati aziende siano arrivate a Piacenza da via, abbiano effettuato i lavori senza terminarli, siano fallite e non abbiano pagato i fornitori piacentini, creando un danno.

Nel settore privato invece si assiste già ad una lieve ripresa, «forse dovuta al fatto che le persone, con il lockdown di marzo, si sono accorte che hanno bisogno di case leggermente diverse». Poi c'è il bonus governativo del 110 per cento per le ristrutturazioni. «Solo a novembre le cose si sono chiarite e con la legge di bilancio, operativa dal primo gennaio, sono state cambiate alcune norme - evidenzia Croci -, ad esempio oggi sono stati inclusi i fabbricati di un unico proprietario fino a 4 alloggi». Segnali positivi. «I condomini si stanno muovendo, si stanno tenendo le assemblee dei proprietari. Spiace che la proroga del bonus sia solo al 30 giugno 2022. Diciamo che per il 110 per cento oggi sono impegnatissimi gli studi di progettazione; tra qualche settimana la palla passerà alle imprese edili per incominciare tutti i lavori. Sarà un aiuto al mondo dell'edilizia ma anche, mi piace sottolinearlo, all'intero territorio perché il presupposto dei lavori finanziati è la loro ecosostenibilità, limitando le emissioni inquinanti in atmosfera e rendendo dunque più salutare la nostra vita nel Bacino Padano».



Maurizio Croci, presidente di Ance Piacenza



LA PROTESTA

Le imprese del Mose all'attacco «Avanziamo 20 milioni di euro»

Lettera al commissario Miani delle aziende che garantiscono il sollevamento delle paratoie. «Così l'opera non sarà mai finita e noi rischiamo il fallimento»

Rizzo (Kostruttiva)
«Cronoprogramma e soldi per riparare le criticità»

Alberto Vitucci

Strategie e nuova *governance*. Totonomi e polemiche. Ma le imprese del Mose non vengono pagate. Adesso hanno inviato al Consorzio Venezia Nuova una sorta di ultimatum. «Così siamo a rischio fallimento. E il Mose non sarà mai finito».

Ammonta a oltre 20 milioni il debito del Consorzio verso le imprese "minori" che dopo l'uscita di scena delle tre azioniste principali Mantovani, Condotte e Fincosit stanno lavorando al completamento e alle movimentazioni del Mose. Da un anno le operazioni dei test della grande opera vengono assicurate dalle imprese. Che però non sono mai state pagate. Inutili gli incontri con il Consorzio, con la commissaria Spitz, con il Provveditore alle Opere pubbliche Cinzia Zinconne. Nel frattempo al Consorzio è arrivato il commissario liquidatore, voluto dal decreto che istituisce la nuova Autorità per la laguna.

Così le aziende hanno inviato ieri una lettera dai toni gentili ma ultimativi al liqui-

datore, il commercialista veneziano Massimo Miani. «La scadenza di febbraio-marzo ipotizzata per i pagamenti non va bene», scrivono i rappresentanti delle imprese.

«L'esposizione debitoria non è più sopportabile, a meno di non compromettere irreparabilmente non solo l'operatività ma la stessa sopravvivenza delle imprese, con tutte le conseguenti ricadute a livello occupazionale». Occorre pagare i debiti al più presto, ribadiscono. E anche «avviare un serio cronoprogramma di finanziamenti per riparare le tante criticità del Mose emerse negli ultimi anni».

Un allarme già lanciato inascoltato lo scorso anno, quando le aziende minacciavano di fermare i test del Mose.

A firmare la lettera sono i presidenti di Kostruttiva Devis Rizzo, Massimo Paganelli di Clodia, Renzo Rossi della Renzo costruzioni, Giovanni Salmistrari (Grv), Giacomo Calzolari (Intercantieri Vittadello), Luigi Chiappini (Nuova Coedmar), Francesco Gregolin (Pmi), Paolo Merlo della Ccc. E il "coordinatore" geometra Giorgio Mainoldi, già dirigente del Consorzio Venezia Nuova.

«Non è più possibile andare avanti così», avverte Rizzo,

«noi gli operai li dobbiamo pagare a fine mese. Se non saldano i debiti con noi il lavoro si ferma. E il Mose non potrà essere concluso».

Fase delicata, perché si è visto quanto ci sia bisogno di manutenzioni e riparazioni nella grande opera che vive sott'acqua. Azionata per 14 volte negli ultimi tre mesi, quando la città ha subito decine di acque alte consecutive. Sopra la quota di 130 centimetri sul medio mare Venezia è rimasta all'asciutto. Ma resta l'emergenza per l'oceano medio alte. C'è da accelerare sugli altri fronti, quelli delle difese locali. La protezione della Basilica e la messa in sicurezza dell'area marciante. Progetti approvati ma fermi. E poi sugli altri lavori in laguna. Ma i soldi non ci sono. E adesso le imprese annunciano. «Se non ci pagate, il Mose si ferma».

Intanto il commissario Miani tace. «Ho deciso di non parlare», fa sapere, «sino a che non concluderò gli approfondimenti sulla situazione patrimoniale e finanziaria del Consorzio e di Comar». Nel frattempo ha inviato lettere di licenziamento ai consulenti degli amministratori straordinari. Tra questi due ingegneri, un commercialista, un giornalista e una società di vigilanza. —

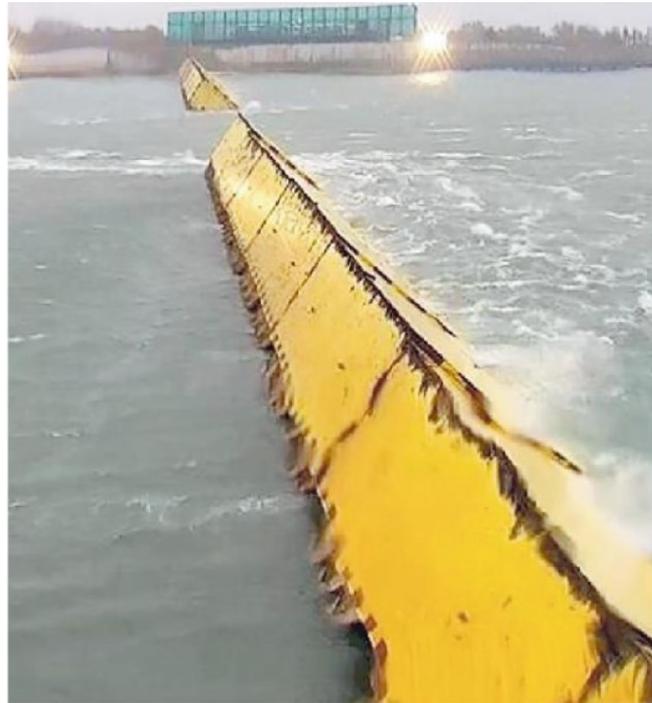
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



I CONSULENTI

Ambrosini e la vicenda Astaldi-Impregilo

Tra i nuovi collaboratori del liquidatore del Consorzio Venezia Nuova Massimo Miani un commercialista finito nell'inchiesta mentre era commissario dell'impresa di costruzioni Astaldi. Stefano Ambrosini è stato indagato lo scorso anno dalla Guardia di Finanza e dalla Procura di Roma con l'accusa di corruzione in atti giudiziari. Il compenso già notevole dei tre commissari - 21 milioni di euro - era stato aumentato a 36 milioni. La vicenda interessa il salvataggio di Astaldi da parte di Salini-Impregilo (azionista del Consorzio Venezia Nuova negli anni Novanta) nell'ambito del Progetto Italia. A.V.



Le imprese che lavorano al Mose hanno scritto al commissario

«Pediatria, avanti con la gara E progetto al vaglio dell'Anac»

Flor: l'inchiesta in procura non ferma l'iter, bando entro Pasqua

PADOVA «Nel ribadire che tutto è stato fatto nella massima trasparenza e nell'assoluto rispetto delle norme, sono chiaramente a disposizione dei magistrati per fornire loro eventuali chiarimenti. Al tempo stesso, però, sono certo che l'indagine in corso non comporterà alcun rallentamento nella realizzazione di un'opera che la città di Padova, i bambini malati e le loro famiglie aspettano ormai da troppo tempo». L'ex numero uno dell'Azienda Ospedaliera, Luciano Flor, ora nuovo dg della sanità regionale, torna così a parlare dell'inchiesta che, una settimana fa, è stata aperta in procura sull'iter amministrativo che, ad agosto scorso, ha portato all'approvazione del progetto definitivo della nuova Pediatria, da costruire nell'ala est del complesso medico sanitario di via Giustiniani. «Ad oggi - scandisce Flor - non esiste alcun elemento che possa frenare la pratica. Tanto che i tecnici dell'Azienda, in primis il responsabile unico del procedimento (l'ingegner Giorgio Franceschi, ndr), stanno an-

dando avanti come se nulla fosse. E l'obiettivo è quello di far uscire il bando di gara per l'affidamento dei lavori prima di Pasqua». Ossia entro il 4 aprile prossimo. Un bando che, prima di essere pubblicato, sarà passato al vaglio dell'Autorità nazionale anticorruzione: «Il timbro dell'Anac - insiste Flor - costituirà un ulteriore fattore di garanzia per dimostrare la completa correttezza dell'iter che è stato invece messo in dubbio dai dodici cittadini (guidati dall'ex deputata dei Ds, Luisa Callimani, e dalla presidente dell'Ordine degli Architetti, Giovanna Osti, ndr) che hanno presentato l'esposto in procura». Al momento, nel fascicolo affidato al pubblico ministero Benedetto Roberti, non figurano ipotesi di reato né indagati. Mentre secondo i firmatari della denuncia, i presunti illeciti commessi sarebbero quelli dell'abuso d'ufficio e del falso in atto pubblico, «a cominciare dal certificato di compatibilità urbanistica rilasciato dal Comune a marzo del 2017». (d.d'a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Simulazione

Il complesso della nuova Pediatria (la figura tridimensionale in grigio) secondo una simulazione degli oppositori all'opera



San Marco, stop ai fondi Le imprese a Miani «Pagateci o chiudiamo»

Cantieri, rischio ritardi. Zincone: troveremo la soluzione

VENEZIA Uno «scontro» istituzionale sul futuro di San Marco: tutto tecnico, ma che rischia di avere pesanti ripercussioni sulla salvaguardia della piazza e della Basilica. Dopo un mese di scambi epistolari e anche un'audizione, la sezione di controllo della Corte dei Conti del Veneto ha «ricusato» il visto all'atto aggiuntivo che avrebbe dovuto stanziare 36 milioni di euro per vari interventi, di cui almeno un terzo per dare finalmente il via libera ai cantieri della barriera di vetro attorno alla chiesa (che proprio a fine mese dovrebbe avere l'ok dal ministero dei Beni culturali) e a quelli dell'intera insula, che andranno il 27 gennaio in comitato tecnico del Provveditorato e che si sperava di iniziare già a febbraio. E invece, ora che l'atto è stato annullato, il rischio è che tutto slitti in avanti: non meno di un paio di mesi, si teme. Il provvedimento della Corte non è ancora stato pubblicato, ma già a dicembre i giudici avevano fatto alcune osservazioni. La principale era che non ci fosse la copertura finanziaria: 36 milioni non sono infatti ancora tutti sicuri, in quanto finan-

ziati su più anni, fino al 2022.

Una modalità consueta per le grandi opere, che ricevono spesso fondi pluriennali, è stata la tesi del Provveditorato. Tanto che ora una delle ipotesi per uscire dall'impasse è proprio di presentare un nuovo atto ridotto, fondato solo sui fondi certi: quelli dal 2018 al 2020, per ora, che ammonterebbero a circa 15 milioni, sufficienti per far partire almeno la barriera di vetro, in modo da proteggere la Basilica entro l'autunno, visto che serviranno dai tre ai sei mesi di cantieri. «Sono rimasta sorpresa di questa decisione - ammette il provveditore Cinzia Zincone - stiamo cercando di trovare un modo per uscirne, ma non è facile». Gli altri rilievi riguardavano il troppo tempo passato tra il finanziamento risalente al 2019 e l'atto predisposto a giugno 2020 («ma noi l'abbiamo saputo solo a fine anno e poi c'è stato anche il Covid», sottolinea Zincone). Le ipotesi di «girare» fondi da altre opere o di chiedere alle imprese del Consorzio Venezia Nuova, che dovrebbero essere scelte per i cantieri, di farsi carico degli

anticipi sono improponibili.

Anche perché le stesse imprese sono in grossa difficoltà, come dimostra la lettera unitaria inviata mercoledì al commissario liquidatore del Cvn Massimo Miani sulla propria «esposizione creditoria», «ormai nettamente superiore ai 20 milioni di euro». «Una cifra non ulteriormente sopportabile - è scritto - a meno di non compromettere irrimediabilmente non solo l'operatività ma la stessa sopravvivenza delle imprese, con tutte le ricadute occupazionali». I titolari prendono atto che Miani si è impegnato a risolvere il problema. «Ma l'accennata scadenza di febbraio/marzo non risulta più compatibile né con l'indebitamento già ad oggi maturato dalle scriventi imprese, né con la contemporanea necessità di proseguire i lavori in corso e/o di avviare di nuovi». Il rischio, nemmeno troppo nascosto, è «l'impossibilità di concludere l'opera Mose nel suo complesso». Tanto che viene ipotizzato anche di sbloccare quegli utili che erano stati fermati dai commissari Anac.

A. Zo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Piazza San Marco e la Basilica sono uno dei punti più bassi di Venezia: nel narcece della chiesa l'acqua entra già con 65-66 centimetri di marea, mentre in piazza di vede intorno a quota 80

● Nel 2019 è stato attivato un sistema di

pompe per difendere il narcece, che ora si allaga solo «per scavalco» dalla piazza a 88 centimetri

● Entro fine mese dovrebbero passare due interventi decisivi per la salvaguardia della Basilica: una barriera di vetro provvisoria per difenderla dall'acqua della piazza e l'impermeabilizzazione dell'intera insula



Sotto attacco del sale Una colonna del narcece della Basilica di San Marco

L'ex Umberto I

La polemica

«C'è un danno erariale I padiglioni al Comune»

Comitati e gruppi di opposizione (Tutta la città insieme, Verde progressista, Pd e M5s) sono tornati alla carica con un'interrogazione sull'area dell'ex ospedale Umberto I di Mestre. Sui 5 ettari che a luglio del 2019 Francesco Canella della catena Ali ha acquisito a un'asta pubblica per 26 milioni, la proprietà ha già presentato un concept il 14 settembre scorso, con il proposito di definire un piano dettagliato entro il 2021. I gruppi di opposizione chiedono a Ca' Farsetti se si concretizzerà la cessione degli immobili dell'area, che in base a un'intesa del 2013 doveva avvenire a favore del Comune. Si tratta di una superficie di quasi 18 mila metri quadri, dei padiglioni Pozzan, De Zottis e Cecchini, del complesso della Casa delle suore con la chiesetta neogotica, e dell'ex direzione sanitaria su via Antonio da Mestre. Il privato in cambio aveva ottenuto delle varianti agli strumenti urbanistici. «L'allora commissario straordinario del Comune aveva previsto che il trasferimento dei beni avvenisse entro il 30 giugno 2015, condizionato alla cancellazione delle ipoteche entro l'anno dopo. Nell'ipotesi di risoluzione del contratto il Comune avrebbe

revocato le varianti». All'epoca c'era la società Dng che aveva comprato l'area e poi fallì. «Riteniamo sia ipotizzabile un danno erariale — ha commentato la capogruppo Pd Monica Sambo — perché l'accordo prevedeva che tutte le varianti venissero revocate dal Comune, in caso di mancato adempimento del privato. Mentre così non è stato. E le varianti hanno aumentato il valore dell'area». Ora, dopo l'acquisto da parte di Canella, comitati e i gruppi politici tornano a chiedere conto di quegli immobili, del «diritto al godimento pubblico — dice il consigliere di Tutta la città Insieme Giovanni Andrea Martini — mentre continua la sottrazione di spazi ai cittadini». L'assessore all'Urbanistica Massimiliano De Martin sulla questione non si esprime: risponderà «per iscritto all'interrogazione». Presentando le linee generali del piano «Castelvecchio» Canella e il sindaco Luigi Brugnaro avevano garantito «la ferma intenzione del Comune di conservare tutti i padiglioni esistenti, per dargli nuova vita». «Le ipoteche non ci sono più, va ridiscusso il destino di quei beni», ha commentato la consigliera 5s Sara Visman.

Antonella Gasparini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SAN VITO/CORTINA

Sospensiva bocciata Il progetto esecutivo della variante Anas può essere terminato

Il comitato si era appellato al Tribunale delle acque
Soddisfazione delle due amministrazioni comunali

SAN VITO/CORTINA

Respinta la richiesta di sospensiva presentata al Tribunale Superiore delle acque pubbliche di Roma da alcuni membri del comitato "No variante Anas San Vito di Cadore". Ora si attende la sentenza definitiva, che è fissata per il 24 maggio; ma intanto l'iter per la realizzazione della circoscrizione di San Vito va avanti. Lo scorso novembre alcuni membri del comitato "No variante", sentendosi «lesi» dal progetto di circoscrizione di San Vito, inserito nel Piano Anas per i Mondiali di Cortina 2021, hanno presentato un ricorso contro i ministeri dell'Ambiente, dei Beni e delle attività culturali e delle Infrastrutture e dei trasporti; ma anche contro la presidenza del Consiglio dei ministri, i commissari per le opere sportive di Cortina 2021 e per le opere di adeguamento della viabilità della Provincia; e infine contro Anas, Regione Veneto, Comuni di Cortina e San Vito. In ricorso era «per l'annullamento e la revoca, previa sospensione, del decreto n. 198 del 2 settembre 2020 con il quale è stato espresso giudizio positivo di

compatibilità ambientale, sul progetto Piano Straordinario per l'accessibilità a Cortina 2021 - Ss 51 di Alemagna - attraversamento dell'abitato di San Vito di Cadore».

Un ricorso che conta 27 pagine nelle quali i contrari alla variante (che prevede un nuovo percorso lungo 2 chilometri e 350 metri fuori dal centro per 30 milioni di euro) sottolineano numerose criticità del progetto, soprattutto inerenti gli aspetti idraulici e idrogeologici relativi al Ru Secco che, da progetto, sarà attraversato con un nuovo ponte lungo circa 80 metri. Tutte le parti in causa si sono difese. Il Comune di San Vito si è affidato agli avvocati Massimo Galdi e Patrizia Ghiani del Foro di Roma e il Comune di Cortina all'avvocato Greggio del Foro di Padova.

A Roma si è tenuta la prima udienza e il Tribunale ha respinto la richiesta di sospensiva. L'iter per la realizzazione della nuova strada pertanto va avanti.

«Ritengo sia positivo che non si sia compromesso l'iter», spiega il vicesindaco di San Vito, Alfonso Sidro, «ora attendiamo la sentenza defi-

nitiva di maggio, ma nel contempo i tecnici continueranno a lavorare per il progetto esecutivo».

Soddisfatti anche a Cortina. «Accogliamo con favore la decisione di respingere la richiesta di sospensiva», dichiara il sindaco Gianpietro Ghedina, «ora attendiamo il parere definitivo sul merito, ma la procedura va avanti».

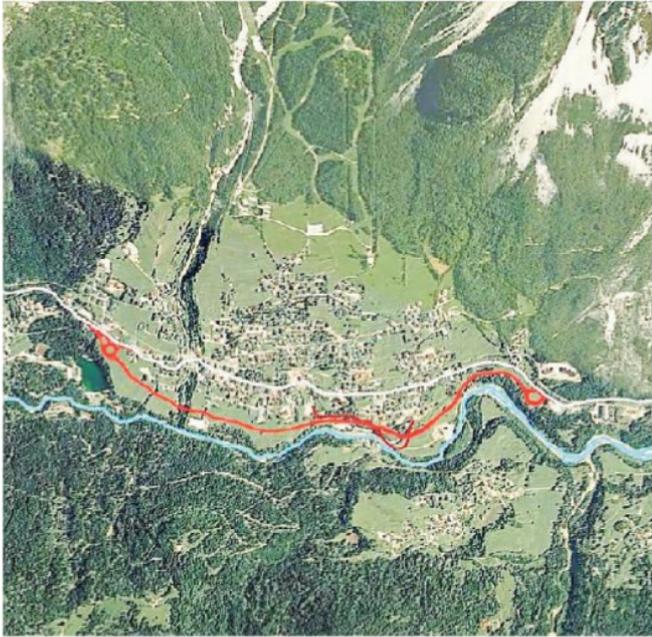
Anas deve infatti ancora iniziare a costruire le quattro varianti ai centri abitati (a Cortina da La Riva a Crignes, a San Vito, Tai e Valle) per un valore di 142,8 milioni.

Le procedure per la valutazione dell'impatto ambientale presso il competente ministero dell'Ambiente si sono concluse solo a settembre 2020, nonostante l'iter autorizzativo fosse stato avviato a settembre 2017. Sono state successivamente convocate le Conferenze dei servizi per le varianti di San Vito e di Valle che si sono tenute rispettivamente il 21 e 22 dicembre; invece le conferenze di servizi relative alla variante di Tai e alla viabilità di accesso abitato di Cortina di Cortina saranno convocate a breve. —

ALESSANDRA SEGAFREDDO

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In rosso, il posizionamento della variante rispetto all'Alemagna



Il rendering di uno degli svincoli

Nuova pediatria, entro Pasqua il bando per costruirla

Nuova Pediatria, nonostante le polemiche, il progetto va avanti e, entro Pasqua, i lavori saranno messi in gara. Ad annunciarlo è stato il direttore generale della Sanità regionale Luciano Flor. Intervendendo sul ricorso presentato in procura da alcuni cittadini (in larga parte professionisti vicini a sigle ambientaliste) contro il progetto in via Giustiniani della nuova struttura dedicata ai più piccoli, Flor ha aggiunto: «Sul nuovo ospedale credo che saremo in grado di rispettare i tempi che ci siamo dati. Si tratta di un progetto strategico per la Regione, e riteniamo che il cronoprogramma potrà essere onorato».



OSPEDALE Il progetto della nuova Pediatria al Giustiniano

Rodighiero a pagina IX

«Pediatria? Noi andiamo avanti, il bando sarà pronto entro Pasqua»

► Il dg Flor assicura che nonostante il ricorso i lavori verranno messi a gara secondo i tempi previsti ► «Il progetto è stato seguito da professionisti, tutto alla luce del sole, le norme sono state rispettate»

«AVEVO GIÀ CHIARITO CON QUESTE PERSONE GLI ASPETTI TECNICI. CI SONO ALTERNATIVE? PURTROPPO NO, ED È STATO LORO SPIEGATO» L'ITER

PADOVA Nonostante le polemiche il progetto della nuova Pediatria va avanti e, entro Pasqua, i lavori saranno messi in gara. Ad annunciarlo è stato il direttore generale della Sanità regionale Luciano Flor, che è intervenuto a tal proposito riguardo al ricorso presentato in procura da alcuni cittadini - in larga parte professionisti vicini a sigle ambientaliste - contro il progetto della struttura dedicata ai più piccoli.

CHIARIMENTI

«Sul nuovo ospedale credo che saremo in grado di rispettare i tempi che ci siamo dati - ha premesso Flor - Si tratta di un progetto strategico per la Regione e riteniamo che il cronoprogramma potrà essere onorato».

«Passando alla nuova Pedia-

tria - ha continuato - l'iter di questo progetto è stato seguito da professionisti, ingegneri, architetti, economisti e giuristi ed è il frutto di un bando europeo. Non solo. L'opera è stata vagliata dagli uffici di Azienda ospedaliera, Comune e Regione. Tutto è stato approvato alla luce del sole. Tutti gli atti sono pubblici. Siano a completa disposizione della magistratura e pronti a dare una risposta a tutto quello che ci sarà chiesto».

«Magari ci sono delle cose che io non so - ha detto ancora Flor - Per quello di cui sono a conoscenza, però, posso dire che tutte le prescrizioni, i limiti e le norme sono stati rispettati».

SODDISFAZIONE

«Credo - ha continuato Flor - che abbiamo fatto un lavoro che sarà in grado di dare alla città quelle risposte che attende ormai da tanto tempo. Ritengo che non bisogna farsi alcun problema nel mostrare pubblicamente quello che si è fatto. Lo abbiamo già fatto in tutte le sedi e siamo pronti a farlo anche davanti alla magistratura».

Flor assicura di non avere al-

cun timore: «Sono assolutamente tranquillo. Nell'esposto si parla di alcune violazioni. Sinceramente non riesco a capire che cosa abbiamo violato nei confronti dei bambini, rispetto alle mura e rispetto alla legge. Quando me lo spiegheranno, darò le risposte che sono di mia competenza. Non reclamiamo l'assoluta buona fede, ma l'assoluta correttezza e trasparenza che abbiamo messo in tutto l'iter che ha accompagnato questo progetto. E lo stesso discorso vale per tutti gli enti che hanno partecipato a questa iniziativa».

DELUSIONE

«Mi dispiace che a mettere in dubbio tutto questo siano state delle persone con cui ho parlato direttamente - ha continuato il



Dg – Assieme a loro ho chiarito gli aspetti tecnici dell'operazione e discusso delle possibili alternative. Alternative che, però, non c'erano».

«Qui stiamo parlando di un programma sottoscritto da Regione, Comune, Azienda ospedaliera e Università – ha detto Flor – un programma che dice esattamente che cosa si fa in via Giustiniani e a Padova est. Se questo non va bene, i sottoscrittori ne devono prendere atto: si riavvolge il nastro e si torna al 2016. Mi auguro che questo non

accada».

Il direttore generale ha escluso che il ricorso possa determinare ritardi nella realizzazione della nuova Pediatria. «Ad oggi non abbiamo atti che ci dicono di fermare l'iter dell'opera – ha concluso – Noi stiamo andando avanti. Sta andando avanti l'Azienda ospedaliera e riteniamo di poter pubblicare il bando per l'assegnazione dei lavori a breve, probabilmente entro la prossima Pasqua».

Alberto Rodighiero

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COME SARÀ Il render del progetto per la nuova Pediatria, presentato un anno e mezzo fa da Azienda ospedaliera, Università, Ulss e Comune



LA SQUADRA Flor, Rizzuto e Giordani alla presentazione del progetto

Lavori sul Corso, cantieri aperti per tutto l'anno

► Gli interventi riguardano i percorsi pedonali

LAVORI PUBBLICI

ROVIGO No, questa volta non è "un'idea": l'asfaltatura di via Gorizia sta prendendo veramente il via. L'unico ostacolo a questo punto sono le condizioni atmosferiche e le temperature. Se il sole di questi giorni dovesse resistere, non è detto che il bitume sia steso già nelle prossime settimane, altrimenti sarà necessario attendere qualche settimana in più. Via Gorizia è la strada del centro che versa nelle peggiori condizioni: buche e - soprattutto - rattoppi l'hanno resa ideale per una tappa della Parigi-Dakar.

LE PROTESTE

Sono anni che i residenti si lamentano delle sue condizioni e la speranza di molti automobilisti è che, in realtà, con le modifiche alla circolazione che avverranno nei prossimi mesi possa anche tornare aperta al traffico, limitandone il parcheggio a bordo strada ai soli residenti e definendone con precisione gli spazi. D'altronde, in una delibera varata durante la stagione amministrativa del sindaco Bergamin, era già stato eliminato il divieto di accesso, subordinandone l'esecuzione che prevede la rimozione del cartello stradale alla completa ri-asfaltatura. È prevedibile che questo sarà deciso solo alla fine dei lavori e con la redazione del Piano del traffico, la cui elaborazione dovrebbe terminare in estate.

CORSO DEL POPOLO

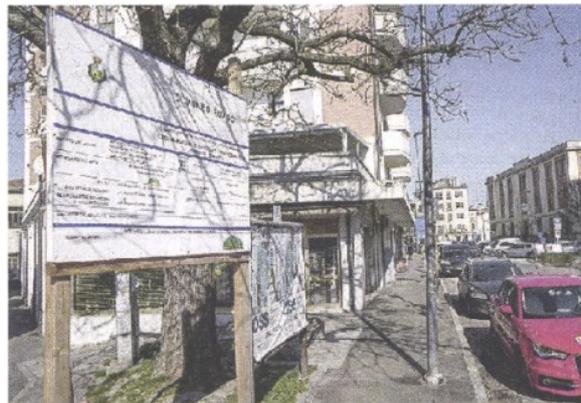
Per quanto riguarda i marciapiedi, proseguiranno fino alla fine dell'anno i cantieri lungo corso del Popolo. Già nel tratto compreso fra largo Salvo D'Acquisto e l'incrocio con via Sacro Cuore, sul lato destro della carreggiata, si vedono i risultati di una Rovigo che un po' alla volta sta migliorando. Le fessure nella pavimentazione, le buche e le asperità dell'asfalto deteriorato dal tempo hanno fatto cadere decine di persone. Un'anziana ci ha anche rimesso la vita a causa di una brutta caduta, inciampando dalla parte opposta dello stesso viale, il principale del centro storico. Un po' alla volta dovrebbe essere interamente completato, anche se il mercato del martedì complica un po' le cose, a causa della collocazione delle bancarelle.

PISTA CICLABILE

L'altro grande intervento, il cui avvio del cantiere è ancora da stabilire, visto che il costo sarà piuttosto elevato e prevede l'avvio di accordi con Rete Ferroviaria Italiana, è la ciclabile di Grignano Polesine. Il percorso per via Dosso Fauti è quello che sembra prendere più piede, visto che collegerebbe la frazione più popolata di Rovigo con Santa Rita, Spiannata, Tassina, e Borsea, oltre a rendere più agevole il tragitto sino al Polo Natatorio. La progettazione è ancora in itinere, ma dai corridoi del quarto piano di Palazzo Nodari, dove si trovano gli uffici dei Lavori Pubblici, assicurano che nei prossimi giorni c'è da aspettarsi qualche novità.

A.Luc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMPRESA ALL'OPERA Lungo il Corso saranno in attività i cantieri di rifacimento dei marciapiedi per tutti i prossimi mesi



Rifiuti interrati: il caso in Regione

► **Interrogazioni della Rizzotto e di Zanoni: «Verrà fatta chiarezza»**

ALTIVOLE

Il caso dei rifiuti interrati e poi rimossi al di sotto della Superstrada Pedemontana Veneta sarà discusso in consiglio regionale. Sono state presentate infatti 2 interrogazioni sul tema. L'ex sindaco Silvia Rizzotto, ora consigliere regionale del gruppo di maggioranza "Zaia Presidente" l'ha depositata ieri. «Ignoti hanno abbandonato nel cantiere della Pedemontana alcuni sacchi di rifiuti -spiega Rizzotto- un fatto di una gravità enorme. Ovviamente condannano l'episodio, che sottolinea la totale mancanza di senso civico da parte dei responsabili. La Regione si è mossa subito per verificare l'origine di questi rifiuti sospetti e per alertare le forze dell'ordine, senza attendere sollecitazioni esterne dalla minoranza. L'aver però messo il video sui social, senza un controllo preventivo sulla natura dei rifiuti, non ha fatto altro che provocare allarmismi nella cittadinanza. La Regione ora attende l'esito dei controlli e assicura che farà tutto il possibile per mettere in sicurezza un'opera viaria come la Pedemontana che è molto più importante di qualche like sui social o di qualche sterile accusa dei so-

liti provocatori. Prima però di giudicare -conclude Silvia Rizzotto- è meglio verificare i fatti, altrimenti si rischia seriamente di fare la fine del Pd con l'Ospeale di Montebelluna».

IN CAMPO ZANONI

Un'interrogazione era stata presentata lunedì mattina anche dal consigliere di opposizione Andrea Zanoni (Pd). «La Regione, in merito ai rifiuti occultati nel cantiere della Spv, dà spiegazioni in due comunicati che invece di chiarire mi hanno fatto venire ulteriori dubbi -spiega- Ci hanno detto che si tratta di rifiuti di materiali non usati in cantiere e portati lì da terzi. Perché i quattro addetti, l'autista del camion più altri tre presenti al momento dello scarico che gli davano indicazioni, hanno occultato la spazzatura nella massima tranquillità, anziché essere loro gli artefici della denuncia? Se è illegale abbandonare i rifiuti lo è altrettanto interrarli. È responsabile sia chi compie l'azione sia chi tiene il sacco. Su questo la Regione non ha detto nulla. Come fanno i "terzi" a portare rifiuti dentro al cantiere della Spv tutto recintato e delimitato, dove sono i controlli? Mi auguro che gli inquirenti interrogino i 4 soggetti protagonisti del video e ringrazio l'autore del filmato, al quale do tutto il mio supporto presente e futuro, per il senso civico dimostrato».

Daniele Quarello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VIDEO I rifiuti occultati nel cantiere della Pedemontana



Venezia

San Marco, tutto da rifare La rabbia delle imprese

Tutto da rifare per i lavori di salvaguardia a San Marco, dopo la bocciatura della Corte dei conti. Ed esplose la polemica.

Vittadello a pagina VII

S. Marco: tutto da rifare, l'ira delle imprese

►La bocciatura della Corte dei conti al progetto presentato dal Provveditorato fa ripartire l'iter per i lavori di salvaguardia a San Marco. «Allibiti». Ultimatum sul Mose: senza soldi, si ferma tutto

**SUL NUOVO PIANO
DOVRA' ESSERCI
ANCHE LA FIRMA
DEL COMMISSARIO
LIQUIDATORE
DEL CVN, MIANI
SALVAGUARDIA**

VENEZIA L'avvio dei cantieri in Piazza San Marco era già programmato per il 1 febbraio.

Lo stop imposto dalla sezione di controllo della Corte dei Conti all'atto del Provveditorato che avrebbe dovuto finanziare il progetto esecutivo di San Marco e altre opere di salvaguardia non solo è stato un fulmine a ciel sereno, ma ha anche provocato l'effetto di un tornado.

Il documento contabile presentato dall'ex Magistrato alle Acque risulterebbe nullo, e quindi potrebbe essere necessario rifarlo di sana pianta.

Ci dovrà essere, questa volta, anche la firma del commissario liquidatore del Consorzio Massimo Miani, che dovrà ripartire da zero con l'iter di tutti i documenti.

Sconcertato e incredulo Denis Rizzo, presidente di Kostruttiva: «Non entro nel merito del provvedimento della Corte, ma siamo allibiti: tra due settimane si doveva partire, l'obiettivo è mettere in sicurezza la Pia-

za, non voglio pensare che esista un intoppo che vanifica questo proposito. Finora eravamo in linea con i tempi che ci eravamo dati. Non è facile da spiegare a chi ha attività che il 2020 è stato un anno buttato via completamente».

LA LETTERA

Ma non è l'unica grana che dovrà risolvere il commissario liquidatore: ieri tutte le imprese impegnate nella realizzazione del Mose gli hanno trasmesso una specie di ultimatum: senza soldi è addirittura a rischio il completamento della grande opera entro il termine stabilito di fine dicembre, e ormai è questione di mesi.

Le aziende (Kostruttiva, Clodia, Costruzioni Rossi Renzo, Grv, Intercantieri Vittadello, Nuova Coedmar, Pmi, Ccc) dichiarano perentoriamente che la situazione di esposizione debitoria del Consorzio Venezia Nuova - messe tutte insieme vanterebbero infatti un credito di circa 20 milioni - non è ulteriormente supportabile.

A meno di non compromettere irreparabilmente non solo l'attività, ma la stessa sopravvivenza delle imprese, con tutte le inevitabili conseguenti ricadute a livello occupazionale e organizzativo territoriale.

IL SUGGERIMENTO

«Pur prendendo atto della vo-

lontà del Commissario di risolvere la criticità nei pagamenti, la scadenza di febbraio/marzo non risulta più compatibile né con l'indebitamento né con la necessità di proseguire i lavori o di avviarne di nuovi, arrivando a un'implosione del sistema operativo del Consorzio e all'impossibilità di concludere l'opera».

I rappresentanti delle aziende suggeriscono quindi a Miani, come soluzione rapida di riferimento urgente della liquidità, che possa essere utilizzato - per chi ne abbia diritto, anche solo parzialmente - quell'accantonamento di somme trattenute dal Consorzio, per legge, in vista di eventuali contenziosi, che ammonterebbero a circa 10 milioni. «Non esistendo più il Consorzio quei soldi devono tornare a chi li ha prodotto quegli utili», dicono.

Almeno per dare una boccata di ossigeno alle aziende che non ce la fanno più e che rischiano di scomparire, ingoiate dai debiti.

Infine le imprese chiedono di avere un confronto costante sui prossimi lavori da eseguire, concordando le priorità e stabilendo quanti soldi ci sono a disposizione di volta in volta.

Raffaella Vittadello

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'EMERGENZA Il narcece della basilica di San Marco allagato: senza interventi, a rischio i preziosi mosaici

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

Ex ospedale al Mare Il Tar non decide sulle demolizioni

► Rinvia la sentenza sul ricorso presentato da Italia Nostra

CASSA DEPOSITI E PRESTITI HA ECCEPITO LA TARDIVITA' COMUNE E CITTA' METROPOLITANA: «VARIANTE NON ANCORA APPROVATA»

LA VICENDA

LIDO Gli avvocati di Cassa Depositi e Prestiti hanno eccepito la tardività del ricorso presentato da Italia Nostra, schierata contro la demolizione dei cinque padiglioni centenari dell'ex ospedale al Mare del Lido, giudicati di interesse culturale e quindi vincolati nel 2008. Demolizione come preludio alla nascita del complesso di lusso firmato Club Med e Th Resort, con annesso corso universitario in Hospitality collegato a Ca' Foscari.

La Città Metropolitana, invece, ha ribadito che il via libera alle ruspe è subordinato al recupero degli altri 17 padiglioni. Sottolineando che la variante urbanistica sul compendio non è stata ancora approvata, e che si dovrà tener conto delle osservazioni, perché comunque il complesso è giudicato strategico dall'amministrazione.

Queste le posizioni espresse ieri durante l'udienza della seconda sezione del Tribunale amministrativo regionale che dovrà esprimersi sull'istanza di sospensiva. Il pronunciamento, che si tratti di provvedimento cautelativo o di sentenza breve, è atteso nei prossimi giorni.

Ma pare che la soluzione della vicenda sia ancora lontana nella sua interezza.

LA REPLICA

Nel frattempo Italia Nostra, rispondendo anche alle sollecitazioni giunte dalla municipa-

lità e dagli albergatori lidensi, fa presente che «il degrado, le condizioni di scarsa sicurezza prolungate per anni esasperano la comunità e portano a invocare un intervento drastico, quale che sia, finanche contrario agli stessi interessi dei cittadini - scrive la presidente veneziana Emanuela Vassallo - Italia Nostra ha dunque presentato ricorso non contro il progetto di Cassa Depositi e Prestiti, ma solo contro la rimozione del vincolo apposto dalla Soprintendenza che consente l'abbattimento dei cinque padiglioni ravvisandone l'illegittimità. Anche un discutibile progetto turistico può essere realizzato senza distruggere alcunché, ma valorizzando quanto la comunità nella sua storia è riuscita a produrre».

Secondo Vassallo, inoltre, «Non si considera inoltre che la demolizione e la ricostruzione rappresentano comunque sconfitte ambientali: la mole dei detriti, con conseguente movimentazione e smaltimento, e la nuova cementificazione sono elementi di un processo che anche in ambito normativo regionale si sta cercando di contenere a favore della rigenerazione, contro il consumo di suolo. Molti sono gli esempi virtuosi di riqualificazione e di restauro che sono stati in grado di contemperare le esigenze della conservazione con quelle della fruizione. La nostra posizione è dunque molto più avanzata e generatrice di futuro».

Raffaella Vittadello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Ex ospedale, non si fa l'interesse della città»

► Dopo l'interrogazione del 30 dicembre minoranze di nuovo all'attacco della Giunta

► «Progetto di riqualificazione dell'area fermo, vogliono soltanto favorire i privati»

MONICA SAMBO:
«L'AMMINISTRAZIONE CI DEVE SPIEGARE PERCHÉ NON COMPRA GLI IMMOBILI, POTREBBE ANCORA FARLO»

«SONO GIÀ IN CAMPO PROPOSTE ATTUABILI E COMPETENZE NOTEVOLI CHE PERÒ RIMANGONO INASCOLTATE»

URBANISTICA

MESTRE «L'Amministrazione comunale spieghi come verranno utilizzati i padiglioni storici presenti nell'area dell'ex ospedale Umberto I». L'accusa principale rivolta alla Giunta Brugnaro è quella di «non fare l'interesse del Comune», un concetto ribadito anche ieri mattina durante l'incontro organizzato da remoto dalla lista civica «Tutta la Città Insieme» per fare il punto sulla spinosa vicenda riguardante il destino dell'area ex Umberto I, ora posseduta dalla famiglia Canella e per spiegare nel dettaglio i contenuti dell'interrogazione indirizzata all'assessore all'urbanistica Massimiliano De Martin, presentata lo scorso 30 dicembre dalla stessa lista civica guidata dal consigliere Giovanni Andrea Martini, insieme con il Pd, il Movimento 5 Stelle ed il gruppo Verde Progressista.

LA SITUAZIONE

Un atto formale redatto tre mesi dopo la presentazione del primo vero rendering illustrativo del progetto di riqualificazione urbana dell'area da quando è stata acquistata dal gruppo Ali, per chiedere conto alla Giunta Brugnaro dell'attuale stallo dello stesso progetto ma anche della mancata acquisizione pubblica della parte dell'area occupata dai padiglioni storici e dalle aree verdi, un'omissione - si legge nell'interrogazione - che dimostre-

rebbe l'intenzione dell'Amministrazione di portare avanti il progetto attraverso l'esclusivo affidamento ai privati, rinunciando così ad esercitare un diritto patrimoniale che per le casse del Comune di Venezia configurerebbe un vero e proprio danno erariale. L'accordo pubblico-privato sottoscritto dall'Amministrazione Orsoni, vincolava la parte pubblica al recupero e all'utilizzo delle aree verdi e all'acquisizione dei padiglioni storici dell'ex ospedale di Mestre, in vista di una destinazione pubblica degli stessi. In caso contrario sarebbero state revocate le varianti urbanistiche che avevano incrementato il valore di quello che è poi diventato il «buco nero» di Mestre.

«INADEMPIENZA»

«Ci siamo trovati in presenza di un inadempimento da parte dei privati, ma il problema vero è che oggi il Comune di Venezia ha ancora titolo per pretendere la cessione di quelle aree ma non lo fa valere - spiega la consigliera capogruppo del Pd Monica Sambo - e questa Amministrazione continua a non spiegare perché non acquisisce questi immobili quando potrebbe farlo». «In questo modo si continua la sottrazione di spazi che potrebbero essere a disposizione di tutti i cittadini in un'area che è il cuore del centro di Mestre - commenta il consigliere Giovanni Andrea Martini della lista «Tutta la Cit-



tà Insieme" - e questo avviene perché il sindaco Brugnaro è convinto che i progetti da realizzare possano essere solo quelli presentati dai privati, perché sono loro ad investire i soldi. Una logica che deve essere ribaltata ed il ruolo del Comune deve essere quello di elaborare piani di rigenerazione urbana coerenti che possono essere realizzati anche con il contributo dei privati ma non per i loro fini».

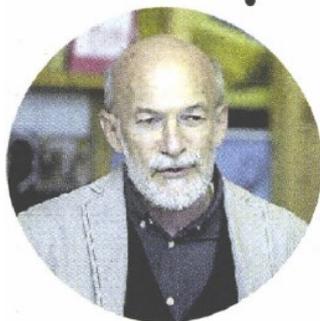
IL PATRIMONIO

«Il Comune ha in mano un patrimonio, deve far valere l'accordo tra pubblico e privato e chiediamo che i padiglioni storici tornino ad una fruizione pubblica - sottolinea Sara Visman del Movimento 5 Stelle - mentre oggi non abbiamo la più pallida idea di come verranno utilizzati». L'importanza della condivisione è emersa in modo forte dalla conferenza stampa: i consiglieri hanno sottolineato come il comitato civico "Umberto I" stia di fatto facendo quello che il Comune

manca di fare, ossia coinvolgere i cittadini e hanno ricordato come ci siano proposte già attuabili e competenze notevoli, ma che rimangono totalmente inascoltate. I relatori hanno infine criticato il cosiddetto "progetto Canella" presentato a metà settembre in piena campagna elettorale dal sindaco e «mai più approfondito, che peraltro non prende minimamente in considerazione le proposte avanzate dal Comitato e dalle associazioni».

Paolo Guidone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIOVANNI ANDREA MARTINI

«In questo modo continua la sottrazione di spazi nel cuore di Mestre che invece dovrebbero essere a disposizione di tutti»

Il comitato Bene Comune

«Venerdì 22 un'assemblea pubblica via web»

MESTRE «Ci mobileremo con tutti i mezzi per impedire la demolizione dei padiglioni storici». A mettersi in moto per salvare quello che rimane dell'ex Umberto I non ci sono solo i gruppi di opposizione in Consiglio comunale, ma c'è anche il comitato "Ex Umberto I Bene Comune" che, dopo un periodo di silenzio e qualche scaramuccia verbale con i commercianti di via



Circonvallazione, torna a farsi sentire annunciando un'assemblea pubblica, in teleconferenza, in programma venerdì 22 gennaio alle 18. Fin dalla sua costituzione, il comitato ha chiesto (inutilmente) l'acquisizione pubblica dell'intera area dell'ex ospedale di Mestre, considerata strategica per la rivitalizzazione del centro, ma ora, a cessione ai privati avvenuta, il gruppo intende

mobilitarsi per evitare agli immobili più antichi rimasti ancora in piedi la stessa fine toccata ai due monoblocchi ospedalieri, demoliti nel 2008. «Il buco nero di Mestre è stato causato dai fallimenti dei privati ed ora pensiamo che sia necessario restituire alla collettività quello che le è stato sottratto da questa Amministrazione», spiega Monica Coin (foto), portavoce del comitato.

P.Gui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EX UMBERTO I L'area in cui sorgeva l'ospedale di Mestre. Nel tondo il consigliere di opposizione Giovanni Andrea Martini

“ La proposta **Le associazioni**

«Ex De Amicis nel degrado, intervenite»

PROGETTO COMUNE, CENTRO STUDI STORICI E MESTRE DOMANI CHIEDONO ALLA GIUNTA DI PORTARE AVANTI L'IDEA DEL MUSEO

L'ALTRO FRONTE

MESTRE L'opposizione, con il Pd in prima linea, ha chiesto di conoscere le idee dell'amministrazione sul futuro dell'ex scuola De Amicis, per la quale il Comune non ha ancora nemmeno rilasciato il via libera ai privati che dovrebbero almeno sistemarne gli esterni e il tetto, ormai ampiamente degradati. Le associazioni, diciamo così, "la toccano piano", ma si uniscono alla richiesta di riaprire un confronto che porti, questa volta in maniera definitiva, al recupero dell'edificio a servizio della città.

«Il Comitato Progetto Comune, il Centro Studi storici di Mestre e il Comitato Mestre Domani apprezzano il rinnovato interesse per il recupero dell'ex scuola Edmondo De Amicis e offrono la propria disponibilità al dialogo e alla collaborazione con l'Amministrazione comunale e con gli altri soggetti coinvolti - scrivono, in un comunicato congiunto, Maria Laura Faccini, presidente di Progetto Comune, Roberto Stevanato, presidente del Centro Studi storici, e Ugo Ticozzi, presidente di Mestre Domani -. Riteniamo giusto conoscere gli eventuali progetti di valorizzazione e di utilizzo che l'Amministrazione vorrà porre in essere in tale sito

che, come noto, comprende talune vestigia del Castello di Mestre che meritano adeguata valorizzazione ed è inserito in un contesto di iniziative di riqualificazione urbana tra il nuovo palazzo Torre San Lorenzo-Magellano e il prossimo intervento edilizio privato sull'ex immobile Carive di via San Rocco». In mezzo (e sotto la Torre civica, simbolo di Mestre) c'è l'ex scuola dismessa da anni e ormai nel degrado. «Restando nelle attuali condizioni, l'edificio verrebbe a costituire un elemento di disomogeneità urbanistica e di evidente abbandono in una posizione centralissima e di pregio della città di Mestre - riprendono Faccini, Stevanato e Ticozzi -. A nome dei nostri associati e ritenendo di interpretare il sentimento della cittadinanza tutta, auspichiamo che il rinnovato interesse si tramuti in un concreto e prossimo intervento di recupero storico e sociale che preveda la destinazione dell'edificio anche a casa della memoria storica della città in collaborazione con le associazioni presenti a Mestre».

Nessuna nota polemica, dunque, ma senz'altro il tentativo di dare una spinta al riutilizzo dell'ex De Amicis come una "casa delle associazioni" con spazi per esporre i reperti di Mestre ora sparsi o rimasti nei magazzini, trasformandola anche in un polo per la valorizzazione del Campo Trincerato dei 12 forti della terraferma, da cui far partire escursioni a piedi, in bicicletta, a cavallo. E, adesso, si attende la risposta della Giunta Brugharo.

F.Fen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EX SCUOLA L'edificio si trova in un'area strategica del centro

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



Fondi europei, duello da Venezia a Roma

► Scontro aperto sui mancati finanziamenti al porto. Bazzaro ► La replica di Baretta: «Previste risorse per le infrastrutture e Venturini: «Il governo vuole soffocare l'economia della città» e 18 miliardi al polo industriale. Basta polemiche strumentali»

**INFIAMMA LA POLEMICA
PER I CONTRIBUTI
A GENOVA E TRIESTE.
IL CENTRODESTRA:
«ESCLUSIONE
INTOLLERABILE»
SVILUPPO**

MESTRE È scontro aperto in Consiglio comunale, con riflessi romani, sul futuro del porto di Venezia e l'accessibilità ai fondi del Recovery Plan. Da un lato, l'assessore allo Sviluppo economico Simone Venturini (Lista Brugnaro) e il deputato e consigliere Alex Bazzaro (Lega) attaccano frontalmente il governo. Dall'altro, il sottosegretario al Mef e capo dell'opposizione a Ca' Farsetti Pier Paolo Baretta respinge al mittente le accuse ribadendo che Venezia è nelle priorità dell'esecutivo.

DOPPIO ATTACCO

La polemica infiamma dopo la notizia che a Genova e Trieste arriveranno rispettivamente 500 e 400 milioni per finanziare i grandi progetti infrastrutturali per i loro scali, mentre per Venezia sono previsti interventi marginali. «Quello di questi giorni è solo l'ultimo atto, un'ulteriore conferma dello scarsissimo interesse di questo governo nei confronti del porto di Venezia - accusa Venturini -. Alle volte emerge il sospetto che tutto ciò non sia solo scarsa considerazione, ma un vero e proprio disegno preordinato per soffocare lentamente il porto e tutta l'eco-

nomica portuale di Venezia, basti pensare alle mille difficoltà create per autorizzare la manutenzione ordinaria dei canali, i mille rinvii e le soluzioni pasticciate per l'accessibilità delle navi da crociera. O, ancora, alla sottrazione di risorse destinate al Comune e dirottate misteriosamente ad altri enti nonché alla decisione confusa e problematica della collocazione delle navi da crociera in mezzo alle banchine container scaturite nell'ultimo Comitato. Le risorse del Piano europeo non passano ogni anno, passano una volta sola».

Anche Bazzaro va all'attacco. «È inaccettabile che il governo (se esiste ancora) abbia penalizzato il porto lagunare declassandolo a non strategico - sostiene il parlamentare - Un'esclusione intollerabile che rimarca l'inutilità di una gestione centrale, di un Comitato a guida romana che non cura gli interessi della città e del Veneto e che dimostra quanto sia indispensabile l'autonomia. Decisioni politiche incomprensibili che pesano sul sistema economico, occupazionale, commerciale veneto con danni di carattere internazionale. Auspicio che si vada presto ad elezioni per avere un governo che faccia gli interessi di Venezia e di questo territorio».

DIFESA E RILANCIO

La difesa d'ufficio per l'esecutivo è di Baretta. «Nel Piano di ripresa e resilienza, approvato solo pochi giorni fa dal governo - spiega il sottosegretario - è pre-

visto che per il porto croceristico di Venezia e per Porto Marghera arriveranno fondi del Piano "Next generation EU" necessari al potenziamento dell'alta velocità Milano-Venezia, alla realizzazione dell'ultimo miglio ferroviario e stradale nel porto, dove saranno realizzati anche interventi per rafforzare la resilienza delle infrastrutture rispetto ai cambiamenti climatici e per aumentare la capacità portuale. Tutto ciò in coerenza anche con gli orientamenti emersi nel Comitato. Il polo industriale di Marghera, inoltre, potrà giocare un ruolo centrale per promuovere e sviluppare la filiera dell'idrogeno e della mobilità sostenibile per la quale sono previsti oltre 18 miliardi».

Baretta torna a ricordare che "in questi anni, Venezia ha ricevuto oltre in miliardo e mezzo di contributi dal governo, dei quali oltre 100 milioni per le bonifiche e i marginamenti di Porto Marghera e oltre 300 per la Legge speciale. Queste cifre dimostrano come noi abbiamo messo Venezia al centro della nostra azione politica e di governo. Preoccuparsi solo di polemiche strumentali non fa altro che isolare la città, danneggiando le imprese e gli abitanti». Ma Baretta rilancia: «Si può fare di più solo se Venezia è unita e tutti collaborano con un fronte comune. Finora questo non è avvenuto. Spetta a chi governa la città predisporre un piano all'altezza di queste sfide».

Alvise Sperandio

© RIPRODUZIONE RISERVATA





NEL MIRINO
Baretta, sottosegretario al Mef, tra l'assessore Venturini e il deputato leghista Bazzaro. Sopra, una manifestazione al Porto

Via Gobbi chiusa da lunedì, 3 settimane di lavori

ITALGAS DEVE SPOSTARE LA LINEA E POI TOCCHERÀ A VERITAS PER L'ACQUA. ISTITUITO UN PULLMAN NAVETTA CIRCOLARE OGNI 15-20 MINUTI

FAVARO

Stop al traffico da lunedì prossimo, 18 gennaio, in via Gobbi, chiusa per tre settimane e la cosa non mancherà di sollevare lamentele tra gli abitanti della zona. Del resto stiamo parlando dell'asse che collega Campalto a Favaro, strada notoriamente molto trafficata e con una buona presenza di mezzi del trasporto pubblico diretti a Mestre e a Venezia. Il blocco della circolazione è necessario per consentire il ripristino della linea del gas, la cui condotta, a seguito dei lavori per realizzare il passaggio in sotterranea del by-pass di Campalto, era stata provvisoriamente deviata in un'area adiacente a via Gobbi. «Di sicuro ci saranno delle lamentele - mette le mani avanti il presidente della Municipalità di Favaro, Marco Bellato - anzi, qualcuno è già venuto a protestare. Capisco che i lavori devono essere fatti, ma mi domando se non fosse possibile evitare la chiusura totale della strada, magari con un senso unico alternato». Su questo aspetto, però, l'assessore alla Mobilità, Renato Boraso, non lascia spazio a soluzioni diverse: «Con i lavori del gas il senso unico alternato non si potrà fare perché l'Italgas deve per forza "tagliare" la strada per passare con la linea.

La cosa, sarà possibile, invece, con l'intervento successivo di Veritas, con cui abbiamo già concordato che l'impresa interverrà occupando, di volta in volta, solo metà carreggiata». I problemi, tuttavia, non si esauriranno con Veritas, perché ad aprile sarà nuovamente la volta di Anas che dovrà eliminare dalla strada il dosso creatosi a seguito delle numerose iniezioni di cemento che l'impresa ha dovuto fare per tamponare le falle createsi in corrispondenza del sottopasso.

DEVIAZIONI DEI BUS

Intanto Avm-Actv ha comunicato le variazioni per alcune linee dei bus fino alla conclusione dei lavori di Italgas fissata per il 5 febbraio. Per quanto riguarda la linea 9 (San Liberale-Tevere, Altinia-27 Ottobre e corse scolastiche) gli autobus giunti in via Gobbi proseguiranno per le vie Vallenari bis, Martiri della Libertà, Orlanda, Campalto e Passo Campalto da dove riprenderanno il regolare percorso. I bus della linea 19 (Marcon/Altinia - Venezia) giunti in via Gobbi proseguiranno per le vie Vallenari bis, Martiri della Libertà, Orlanda, Sabbadino, Passo Campalto e nuovamente via Orlanda da dove riprenderanno il regolare percorso. Da Venezia, percorso inverso. Non saranno effettuate fermate lungo i percorsi in deviazione. Verrà, inoltre, attivato un servizio navetta circolare con corse ogni 15-20 minuti (festivo ogni mezz'ora) che collegherà Favaro (fermata distretto sanitario) con la rotatoria via Gobbi/via delle Felci.

Mauro De Lazzari

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVO CANTIERE Via Gobbi resterà chiusa all'altezza del tunnel del by-pass di Campalto per consentire il ripristino dei sottoservizi



A4, nuovo cavalcavia ad Alvisopoli

FOSSALTA DI PORTOGRUARO

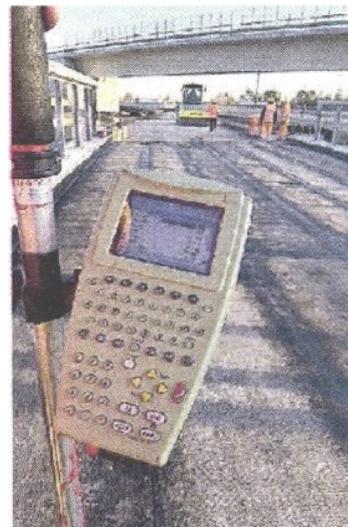
Pronto il nuovo ponte sulla A4 ad Alvisopoli di Fossalta di Portogruaro. Domani saranno due le opere inaugurate per l'avanzamento dei cantieri della terza corsia. Nella notte tra sabato 16 e domenica 17 verrà varata la campata centrale del nuovo cavalcavia di via Casermette. Si tratta di un'infrastruttura lunga 60 metri che verrà completata nei prossimi giorni con il montaggio delle due campate di riva. Come accaduto per il cavalcavia di Teglio-Fratta, l'opera verrà sollevata da terra - dopo essere stata trasportata da due grossi carrelloni da 12 assi ognuno, grazie a potenti martinetti idraulici e fissata alle pile. Per questo tipo di lavorazione sarà necessaria la chiusura del tratto autostradale della A4 Latisana-Nodo di Portogruaro (in entrambe le direzioni di marcia) dalle 19 di domani, sabato, alle 10 di domenica. Proprio tra Fossalta e San Michele, Autovie dovrà costruire il nuovo casello di Bibione. Per quanto riguarda il primo sub lotto del quarto lotto (Nodo di Palmanova - Gonars) le lavorazioni si con-

centreranno sul cavalcavia del ramo Udine - Trieste (l'ultimo dell'intero cantiere dopo quelli già inaugurati di Fauglis - Bordiga, Fauglis - Bagnaria Arsa e sulla direttrice Trieste - Venezia). Le operazioni di completamento del nuovo sovrappasso prevedono lo spostamento dei new jersey e il raccordo delle rampe, l'asfaltatura e il rifacimento del-

le segnaletiche orizzontali e verticali. Gli interventi saranno effettuati senza la presenza del traffico e pertanto a partire dalle 21 di stasera, venerdì 15, fino alle 8 di domenica i mezzi provenienti dalla A23 Tarvisio/Udine e diretti a Trieste dovranno uscire a Udine Sud, percorrere la viabilità ordinaria segnalata dalle frecce gialle e riprendere l'A4 al casello di Palmanova. Oppure, seguendo la direttrice verso Venezia, dovranno uscire a San Giorgio di Nogaro, e rientrando allo stesso casello, imboccare l'A4 verso Trieste. Intanto proseguono i lavori per il completamento dei cavalcavia tra Teglio e Fossalta, Gorgo e Teglio, e quello di viale Pordenone a Portogruaro.

Marco Corazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TERZA CORSIA Proseguono i lavori sull'autostrada A4



MALO. Sui mezzi che trasportano materiale

Area cantiere Spv In tre mesi 21 multe e ben 75 controlli

Emessa ordinanza di pulizia sulla rete viaria e due incidenti rilevati

Fango sulla strada, mancata pulizia delle ruote degli autocarri, assenza del telo sopra il carico: sono solo alcune delle infrazioni commesse a Malo dai mezzi impegnati nel cantiere della Superstrada Pedemontana Veneta e rilevate dalla polizia locale dal 1° ottobre. Le multe sono state 21, di cui 19 in Vallugana; 75 i controlli eseguiti in area di cantiere in Vallugana, in zona Monte Palazzo e in via Leonardo Da Vinci, circa 5 a settimana. Cinque verbali sono stati elevati perché il mezzo non aveva rispettato l'ordinanza che impone di posizionare un telo sopra al carico e per non aver pulito le ruote dei camion all'uscita dal cantiere. Altre 7 sanzioni sono state elevate per irregolarità nel foglio di registrazione del cronotachigrafo, per non aver allacciato la cintura di sicurezza, per eccesso di velocità, per omessa revisione, per l'uso del cellulare alla guida, per aver superato la linea continua di mezz'ora e per aver sporcato la carreggiata. Il 22 dicembre scorso il sindaco Moreno Marsetti aveva emesso un'ordinanza che imponeva alla ditta costruttrice di intervenire con la pulizia, più volte al giorno, della rete viaria in ingresso e in uscita da cave, cantieri e aree di riqualificazione ambientale. Sono stati due gli incidenti che hanno coinvolto i mezzi di cantiere, uno mercoledì scorso e l'altro il 9 novembre, con multe per omessa precedenza. Infine, i vigili sono usciti due volte per il presunto inquinamento della roggia di Vallugana. ● **MA.CA.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incidente dell'altro giorno. MA.CA.



Campus Sacro Cuore il veto dell'Università paralizza il progetto Si tenta la mediazione

I fondi israeliani puntano a uno studentato da 300 stanze
L'avvocato della società ora vuole incontrare il rettore

Luca Preziosi

Un campus universitario da oltre 400 posti letto e più di 300 camere. È il progetto da 20 milioni di euro di due fondi israeliani sull'ex Convitto Sacro Cuore in via Belzoni, che però rischia di saltare se il Bo non dovesse cedere anche la sua parte di proprietà. Un'operazione realizzata dalla società Everland grazie alla costituzione di una joint venture tra due importanti investitori professionali israeliani, che sono riusciti a concludere parte dell'affare grazie all'assistenza dello studio Rsm Palea Lauri Gerla, e del team di Andrea Giammello. Sono serviti 20 milioni di euro per acquisire la parte di proprietà della "Provincia italiana della Società del Sacro Cuore", l'ente religioso che ha gestito il convitto fino ad alcuni anni fa, ma per realizzare il grande studentato serve comprare l'intero complesso, e quindi anche la parte dell'Università. Dal Bo per ora è stata rifiutata l'offerta arrivata dal fondo.

IL PROGETTO

Siamo in una zona "cerniera" tra quella universitaria e la cittadella ospedaliera. L'ex Convitto ha un impianto architettonico tipico degli antichi conventi, ed è una parte decisamente consistente

dell'area urbana del Portello, quindi strategica per studenti e docenti. C'è la necessità di interventi per contrastare il degrado urbano ed edilizio. Il progetto di riqualificazione del complesso del Sacro Cuore va quindi in questa direzione, con l'obiettivo di realizzare uno studentato per 10 mesi dell'anno, e per l'affitto turistico nei 2 mesi estivi. Aldilà della ristrutturazione, che prevede una nuova copertura sul corpo centrale (danneggiato dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale), gli ampliamenti e la realizzazione dei solai, il pezzo forte sono i 401 posti letto in 310 camere (doppie e singole) dello studentato, più altri 20 destinati ai portatori di handicap. E poi aule studio, sale polifunzionali, locali con funzioni ricreative e di socializzazione, il ricovero con ricarica delle biciclette elettriche degli studenti, gli uffici per la gestione dello studentato e un bar a servizio esclusivamente degli studenti.

LA STORIA

Pur essendo l'impianto originario dell'edificio principale del 1600, il fabbricato del Sacro Cuore non è sottoposto a vincolo architettonico. Nei primi anni del 1800 il complesso è stato sede dell'Istituto di Educazione Femminile

"San Luigi", mentre nel 1843 viene assunto dalle Dame del Sacro Cuore come sede della scuola materna, elementare e doposcuola femminile. Da allora la proprietà è rimasta dello stesso Ente ecclesiastico, ma nel 2011 una parte (circa 1.920 mq rispetto agli 11.120 totali) è stata acquistata dall'Università. E qui nasce il nodo che rischia di far saltare il banco: nonostante ci fosse un pre-accordo con il Bo per realizzare lo studentato, l'offerta degli israeliani è stata rifiutata.

IL BO

Trattandosi di un bene pubblico, il prezzo è stato stabilito con una perizia, che ha valutato in 1,9 milioni di euro la parte di proprietà del Bo. L'offerta del fondo è stata leggermente inferiore (di circa il 3%), e poco prima di Natale è arrivato il veto da parte dell'Università, che ha deciso di mettere tutto all'asta. A mediare tra il fondo e il Bo ci sta provando l'avvocato Sergio Dal Prà, che cura gli interessi di Everland. La prossima settimana dovrebbe incontrare direttamente il rettore Rosario Rizzuto, ma nel frattempo ha già inviato una lettera in cui contesta la decisione, richiamando i precedenti accordi presi ed evidenziando come il progetto non sia realizzabile con un utilizzo separato dei beni. —







**Tempesta Vaia:
oltre 104 milioni già
liquidati alle imprese**
PELLIZZARI / PAG. 22

Alle imprese colpite da Vaia già liquidati oltre 104 milioni

Coinvolte centinaia di ditte e professionisti locali. Riccardi: abbiamo sburocratizzato il sistema

GIACOMINA PELLIZZARI

A due anni dalla tempesta Vaia 360 professionisti e 253 imprese hanno progettato e realizzato 362 opere per la messa in sicurezza del territorio che la Regione ha già liquidato. La cifra ammonta a 104 milioni di euro. Se non fosse che nella messa a punto del modello organizzativo il vicegovernatore con delega alla Protezione civile, Riccardo Riccardi, si è ispirato alla ricostruzione del post terremoto, si tratterebbe di un modello inedito che ora la Regione sta pensando di consolidare.

IL MODELLO

Tre i pilastri su cui si fonda l'opera-

zione Vaia: la messa in sicurezza del territorio dal punto di vista idrogeologico, la sburocratizzazione del sistema e la ricaduta economica su professionisti e imprese locali che questa volta non hanno dovuto affrontare la concorrenza delle ditte provenienti da fuori regione. «Un'azione che sta dando risultati molto positivi. A due anni dall'evento, sono state mobilitate risorse per oltre 160 milioni di euro solo nel 2019, dei quali 6,7 per il ristoro dei danni ai privati e alle imprese e 153,8 per gli interventi». Ai numeri illustrati, ieri, in IV commissione, da Riccardi vanno aggiunti i 104 milioni stanziati lo scorso anno». Solo nel 2019 alle gare hanno partecipato direttamente 253 im-

prese, 132 quelle coinvolte lo scorso anno. Sono già stati affidati anche i 538 incarichi di progettazione che, negli ultimi due anni, hanno coinvolto 650 professionisti.

I CANTIERI

«L'esecuzione dei lavori avviati nello scorso biennio sono in stato avanzato – ha assicurato l'assessore-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

re-, con ricadute positive per l'economia regionale. Un fattore, quest'ultimo, di grande rilevanza nell'attuale momento di contrazione dell'economia conseguente alla pandemia». La macchina non si ferma, tant'è che ora si programmano gli interventi del 2021. «L'investimento ammonta a 95,7 milioni di euro, il piano delle opere sarà trasmesso entro fine mese al Dipartimento nazionale della protezione civile». Riccardi l'ha sottolineato ricordando che «complessivamente sono stati realizzati 867 interventi: 658 afferenti al 2019 e 209 al 2020». Dei 558 interventi in capo alla Protezione civile regionale ne sono stati attivati 401, per un valore superiore a 117 milioni di euro, 156 nel 2020 per oltre 67 milioni di euro. Il vicegovernatore ha evidenziato che lo «stato di avanzamento dei lavori è positivo. Ben 362 (55 per cento) dei 658 interventi avviati nel 2019 sono stati completati, 144 sono stati eseguiti dai Comuni, 140 dalla Protezione

civile regionale, 36 dalle Direzioni regionali, 9 da Fvg Strade, 22 dal Cafc e 11 da altri enti». Altre 156 opere, per un valore superiore ai 67 milioni, sono stati cantierati lo scorso anno ma complice la pandemia alcuni sono ancora in corso. Riccardi ha sottolineato, infine, che per quanto riguarda lo stanziamento dei fondi, «parallelamente allo stato di avanzamento dei lavori sale anche il tasso di pagamento delle opere ultimate: complessivamente per il 2019 sono già stati liquidati oltre 101 milioni di euro e 3,2 per il 2020. Anche i soggetti ausiliari (protezione civile e comuni) hanno fatturato opere per oltre 92 milioni di euro. «Nel 2019 su 117 milioni stanziati ne sono stati fatturati oltre 87 di cui 76,4 già stati liquidati entro lo scorso 10 gennaio. Sono stati fatturati anche 4,9 milioni di competenza del 2020, in questo caso 2,4 sono già liquidati. Vanno sommati altri 24,7 milioni di euro per altri 257 interventi.

L'AUDIZIONE

L'audizione era stata chiesta dal consigliere del Pd, Enzo Marsilio, dopo aver raccolto alcune segnalazioni in montagna. Marsilio e la collega Mariagrazia Santoro hanno auspicato il massimo impegno delle aziende locali. Un orientamento condiviso da Riccardi anche se non mancano i limiti di legge: «La titolarità della procedura è in capo al responsabile unico di procedimento e quindi l'ultima parola spetta al Rup. Possiamo fare riferimento al buon senso, bisognerebbe riformare il decreto legislativo 29». Il consigliere Furio Honsell, invece ha citato la nuova viabilità verso il rifugio Marinelli, «che rischia di rivelarsi inappropriata dal punto di vista della tutela del paesaggio». Tesi, questa, condivisa pure da Giuseppe Sibau (Progetto Fvg/Ar) e da Elia Miani (Lega). «Abbiamo agito – ha spiegato l'assessore – sulla base della segnalazione della Direzione delle foreste, che ritiene necessario il collegamento autorizzato dalla Direzione dell'ambiente». —

A DUE ANNI DALLA TEMPESTA VAIA

FONDI 2019

oltre 160 milioni di euro

FONDI 2020

oltre 104 milioni di euro

101 milioni di euro
Importo liquidato

6,7 milioni di euro
Ristoro danni a privati e imprese

3,2 milioni di euro
Importo liquidato

1 milioni di euro
Ristoro danni a privati e imprese

153,8 milioni di euro
Interventi sul territorio

253
Imprese coinvolte

102 milioni di euro
Interventi sul territorio

132
Imprese coinvolte

360 professionisti
Incarichi o servizi di progettazione

658
Opere avviate

209
Opere

tutti affidati
Incarichi di progettazione

362
Opere ultimate

144
Eseguite dai Comuni

290 professionisti
Incarichi o servizi di progettazione

538
Prestazioni progettuali complessive

140
dalla Protezione civile

36
dalle Direzioni regionali

9
da Fvg strade

22
dal Cafc

11
da altri enti



L'assessore Riccardo Riccardi

Prima il Bosco poi le villette aperti i cantieri in via del Tinto

Sopralluogo di Comune e impresa nella grande campagna vicina a via Trezzo. Previste case e tre palazzine di lusso

Mitia Chiarin

Un sopralluogo dell'azienda con i tecnici del Comune, Verde pubblico e Lavori pubblici, sancisce di fatto il via in queste settimane in via del Tinto per la nascita del residence Bosco di Mestre. Una ventina di lussuose ville private vicino al bosco tra via del Tinto e via Frisotti, 29 mila metri quadrati di edificazioni e cinque ettari di verde al posto del campo di soia che lambisce il bosco di Carpenedo, con un piano di investimento da 20 milioni di euro. Il progetto, che ha avuto un percorso lunghissimo in Comune, è stato rivisto nel tempo aggiungendo anche tre palazzine con 5 appartamenti ciascuna. I lavori partono ma non dalle costruzioni delle case bensì dalla realizzazione di un grande bosco di 48 mila metri quadri che costeggia via del Tinto.

Dopo il collaudo delle parti a verde con 5.600 piante autoctone da inserire nell'area che costeggia via Trezzo e il Terraglio e che si estende fino al resto del Villaggio Sartori, arriveranno i cantieri del nuovo residence che verrà realizzato dalla Dreamhouse srl di Martellago assieme a Suninvest Spa, specializzata in costruzioni. Entrambe le società da mesi stanno promuovendo sui loro siti il progetto che ora marcia verso la prima fase dei cantieri. Nella grande area disboscata com-

pletamente lo scorso marzo all'inizio della pandemia sono arrivate pale escavatrici e una struttura che andrà a sorreggere il grande cartello che pubblicizza la nascita del nuovo quartiere di villette lussuose e palazzine che, da progetto, andranno ad inserirsi in un'area (grande come l'ex Umberto I in centro a Mestre) dove si realizzeranno zone a prato e a bosco, con una fascia di mitigazione con piante "a pronto effetto", un percorso naturalistico pedonale in cui si inseriranno le nuove residenze.

Il via libera del consiglio comunale è datato 2011. Ben dieci anni fa. Una ventina di residenze unifamiliari, (29 mila metri quadri) vicino al bosco tra via del Tinto e via Frisotti, accanto al bosco di Carpenedo ha visto il rilascio del permesso a costruire solo nel gennaio 2019. Nonostante la lottizzazione negli anni abbia sollevato contestazioni a più riprese da parte di comitati ambientalisti, infiammando il consiglio comunale che otto anni fa approvò il piano, oggi il progetto di via del Tinto, dopo aver superato vari step di verifica, compreso quello della Vinca, arriva alla fase dei cantieri.

Gli ambientalisti dopo il grande disboscamento di marzo 2020 hanno tentato di contestare il progetto. Michele Boato ha presentato prima un esposto e poi ha chiesto alla Procura il sequestro dell'a-

rea. Richieste e denunce che non hanno prodotto azioni della magistratura. E quindi nei giorni scorsi si è avuta la conferma pratica che si va avanti, dopo il sopralluogo tecnici degli uffici del Comune, dei proprietari dell'area e della impresa esecutrice per il via ai lavori di realizzazione della grande area verde, da realizzare prima della nuova lottizzazione di case di pregio, a fianco del Bosco di Mestre. Sopralluogo che non è passato inosservato a quanti abitano in questo lembo di campagna che costeggia via Trezzo, con le ville venete tutelate. E più di qualcuno vigila, storcendo il naso davanti alla modernità delle abitazioni viste sui rendering di progetto.

Dall'altra parte del Terraglio, sono in corso i cantieri della nuova lottizzazione, che marcia spedita, per realizzare Iper Lando con ingresso delle auto da via Caravaggio, la strada che porta all'area commerciale dell'Aev Terraglio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vi presentiamo il Residence

Bosco di Mestre



EDILIZIA

Cartelloni e benne nell'area disboscata

Lo hanno chiamato "Residence Bosco di Mestre" per la vicinanza al primo bosco della città. Il progetto della grande lottizzazione prevede 5 ettari di prato e bosco con la posa di 5.600 piante autoctone, come barriera al residence da costruire.



«Recovery, più soldi a sanità e imprese»

Zaia critico sul testo approvato dal governo. «No a elezioni immediate, i tempi non sono compatibili con l'emergenza»

VENEZIA

Crisi di governo e Recovery Plan, il pianto del Veneto sale fino a Roma per invocare meno soldi alla rivoluzione digitale e più risorse agli ospedali. I pesi vanno riequilibrati e la parola spetta al Parlamento. Luca Zaia, che nei sondaggi degli indici di fiducia tallona sempre il premier Conte, è pronto a tirare il freno senza invocare le urne. L'esatto opposto di Salvini e Meloni che fremono per dare la parola al popolo e tornare così a Palazzo Chigi. Con la pandemia che non dà tregua non si possono utilizzare le scuole per i seggi. Aprirle sarebbe un sacrilegio, gli studenti a casa per il Covid sono una ferita che sanguina perché l'Italia sconta due record negativi: il più alto numero di morti in rapporto alla popolazione e la chiusura più lunga delle scuole di ogni ordine e grado. Dopo il tg web Zaia ha partecipato a un vertice con Matteo Salvini allargato ai presidenti delle regioni di centrodestra. Due i messaggi fatti arrivare a Conte: garantire la fornitura dei vaccini e dei medici per somministrarli con un piano straordinario di assunzioni. E un impegno straordinario per riaprire le aule: milioni di ragazzi e genitori attendono la fine dell'incubo.

Il botta e risposta sui temi di attualità politica s'interseca con l'allarme sanitario: «Ci mancava solo la crisi politica in questo momento, spero si risolva velocemente. Le mie ipotesi? Eccole: o avremo un Conte ter o un nuovo presidente del consiglio di centro-

sinistra con la maggioranza rossoverde, oppure un premier alla guida di un governo di centrodestra». E i governi tecnici guidati da Draghi e Cartabia? No comment. Zaia poi spiega il suo no a elezioni immediate: «Entreremmo in un tunnel di un paio di mesi prima di avere un nuovo governo e con l'emergenza Covid non ci possiamo permettere una paralisi così lunga».

Resta il tema del Recovery Plan, approvato dal Consiglio dei ministri con l'astensione delle ministre d'Italia Viva che poi si sono dimesse.

«Il dossier prima di essere inviato alle Camere va discusso con le Regioni e i sindaci, che sono il vero termometro della febbre del paese: qui ci vogliono più risorse per l'edilizia ospedaliera, a partire dal nuovo ospedale di Padova. Poi vanno previste procedure commissariali simili a quella adottata per il nuovo ponte di Genova. Non possiamo perdere dieci anni per un appalto, il rischio corruzione e infiltrazione della criminalità organizzata si può annullare con procedure trasparenti compatibili con tempi rapide», spiega il presidente del Veneto.

Poi una critica di merito: «Il dossier "digitalizzazione" assorbe troppe risorse, 46 miliardi sono una montagna di denaro che non verrà mai spesa nell'arco di sette anni. Bisogna partire dall'edilizia ospedaliera e dalla competitività delle imprese, altrimenti non si ricostruisce sulle macerie del Covid». —

ALBINO SALMASO

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista al presidente della Corte d'appello**Cassano: "Palagiustizia lontano"**

«Per realizzare il nuovo polo della giustizia barese ci vorranno almeno cinque anni: un tempo troppo lungo da trascorrere nelle difficoltà attuali. Da anni chiediamo un commissario per velocizzare l'iter burocratico e superare le pastoie della politica ma ci è stato negato e ora, con la crisi di Governo, tutto potrebbe essere rimesso in discussione». Il presidente della Corte d'appello, Franco Cassano, traccia il bilancio dell'anno più difficile.

● a pagina 5

L'intervista

Cassano "Palagiustizia ancora in alto mare: serviva il commissario"

—“—

**Il diritto di tribuna?
Occorre il dialogo
La magistratura, in
un momento di grave
delegittimazione, non
può correre il rischio
dell'isolamento
politico totale**

—”—

di Chiara Spagnolo

«Per realizzare il nuovo polo della giustizia barese ci vorranno almeno cinque anni: un tempo troppo lungo da trascorrere nelle difficoltà attuali. Da anni chiediamo un commissario per velocizzare l'iter burocratico e superare le pastoie della politica ma ci è stato negato e ora, con la crisi di Governo, tutto potrebbe essere rimesso in discussione». Il presidente della Corte d'appello, Franco Cassano, traccia il bilancio dell'anno più difficile per la giustizia barese, da marzo stretta nella morsa delle norme anti-Covid, con regole cambiate decine di volte e decisioni importantissime spesso affidate ai capi degli uffici, in una sorta di

«feudalesimo giudiziario». Anno concluso con il duro scontro tra magistratura e avvocatura sull'abolizione del diritto di tribuna nel Consiglio giudiziario, rispetto al quale Cassano auspica «che si ritrovi il filo del dialogo», perché «la magistratura, in un momento di grave delegittimazione, non può correre il rischio dell'isolamento».

Presidente, la situazione dell'edilizia giudiziaria si è fatta ancora più critica. Il ministero ha dato segnali sul polo della giustizia?

«No. Ed è un grande sbaglio pensare che la città, i magistrati, gli avvocati possano essere tenuti all'oscuro di quanto accade, se accade. È stato individuato un cronoprogramma e affidato l'incarico al Demanio di effettuare la progettazione esecutiva, poi inizierà l'abbattimento dell'esistente».

Quanto tempo ci vorrà per il primo lotto?

«All'incirca cinque anni ma non è ben chiaro neanche cosa si intende per primo lotto, considerato che tutto è legato alla disponibilità finanziaria del Recovery fund. Ci sono interrogativi ancora in sospeso, perché non abbiamo avuto notizie dopo l'incontro di ottobre».

A Bari, però, si devono rinviare processi con molte

parti perché manca un'aula abbastanza grande, mentre in altre regioni — per esempio in Calabria — si costruiscono aule bunker in pochi mesi.

«Fino a pochi mesi fa, per i maxi-processi si poteva utilizzare l'aula bunker di Trani ma oggi è sottoposta a manutenzioni. Il ministero ha speso un sacco di soldi per la soluzione ponte ma non basta».

Non si può andare avanti così per cinque anni.

«Certo che no ma ora mi chiedo cosa succederà in caso di caduta del Governo? Chi saranno i nostri interlocutori? Un commissario avrebbe superato anche questi problemi».

Si è ancora in tempo per nominarlo?

«Sembra difficile ma tutto si può fare se c'è la volontà politica».

Negli ultimi mesi, a causa dell'emergenza Covid, la giustizia è stata amministrata al rallentatore.

«È cambiato il modo di lavorare e



anche il processo, civile e penale, è cambiato molto. La cosa sorprendente è che la statistica conferma che il servizio giustizia, complessivamente, ha subito una modesta contrazione, mentre in certi settori l'arretrato risulta addirittura eroso e si constata una riduzione delle pendenze. Naturalmente, questo risultato è il frutto anche della contrazione della domanda di giustizia, il che costituisce un problema».

Il processo da remoto sta funzionando?

«Il processo civile si svolge per buona parte da remoto, per via telematica, specie in grado d'appello, in cui raramente bisogna svolgere attività istruttoria. E, sempre in appello, il processo penale cartolare, che si svolge attraverso strumenti di comunicazione telematica, dopo un'iniziale riottosità, risulta ora molto utilizzato. La pandemia ha accelerato l'uso delle risorse tecnologiche».

Il settore penale è più penalizzato?

«Ci sono difficoltà obiettive, nel penale, in cui manca il processo telematico, gli applicativi e le piattaforme in uso non paiono tecnologicamente in grado di assicurare taluni valori e taluni principi fondamentali, intorno ai quali ruota quel rito».

Il presidente dell'Anm, Giuseppe Santalucia, ha chiesto regole stabili per i processi da remoto, criticando il sistema delle proroghe.

«La legislazione emergenziale in materia processuale è mutata mille volte in questi mesi. Il processo ha invece bisogno di regole certe e durevoli. Abbiamo assistito addirittura ad una forma di attività paranormativa attribuita ai capi degli uffici, che ha prodotto una sorta di feudalesimo giudiziario. Tuttavia, occorre ricordare che proprio quest'anno il ministero ha incrementato la pianta organica magistratuale, sia a livello nazionale, sia a livello locale; è stato previsto – in appello – l'utilizzo dei giudici ausiliari nel settore penale; è stata incrementata la pianta organica del personale amministrativo».

L'abolizione del diritto di tribuna nel Consiglio giudiziario ha contrapposto avvocatura e magistratura.

«È un tema complesso e delicato. Sul piano associativo, gli avvocati hanno portato alla ribalta nazionale un tema ormai negletto; i magistrati hanno palesato la loro ferma contrarietà. La polemica mi pare ormai consumata, la mediazione e la decisione, se ci saranno,

spetteranno alla politica. Resta che la determinazione del Consiglio giudiziario, opinabile come sempre nel merito, è stata assunta legittimamente, mentre per i tempi e i modi con cui è stata assunta la componente laica ne ha ricavato l'impressione di una scarsa considerazione da parte dei magistrati. Questa impressione dev'esser fugata, perché infondata e pericolosa. È infondata perché il contributo dell'avvocatura e dell'accademia al Consiglio giudiziario è importante, per allontanare il rischio del corporativismo, e questa consapevolezza, sono certo, è patrimonio culturale di ogni magistrato. È pericolosa, perché la magistratura, in un momento di grave delegittimazione, non può correre il rischio dell'isolamento politico totale, nel mentre si addensano all'orizzonte riforme che mettono in discussione lo stesso assetto del Consiglio superiore. Spero, dunque che l'avvocatura e l'accademia possano tornare al più presto a fornire il proprio contributo anche all'interno di una istituzione importante e delicata qual è il Consiglio giudiziario. È urgente che si ritrovi il filo del dialogo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► **L'immagine-scandalo**
Una delle tensostrutture allestite il 26 maggio 2018 per celebrare le udienze. Per avere il nuovo Palagiustizia servono anni



▲ **Presidente**
Franco Cassano



Le dighe inondano i paradisi verdi

IL **WWF USA** AVVERTE: NEI PARCHI DEL MONDO NE SONO IN COSTRUZIONE 509. QUELLA DEL SELOUS, IN TANZANIA, MINACCIA UN'AREA DI 1.200 CHILOMETRI QUADRATI. MA ALCUNI PROGETTI, ORA BLOCCATI DAL COVID, POTRANNO ESSERE RIPENSATI

di **Simone Porrovecchio**

I **L PARCO** nazionale del Selous, in Tanzania, è un paradiso per gli animali. Sui suoi 44.800 chilometri quadrati – è il più grande parco faunistico africano – vivono grandi popolazioni di elefanti, rinoceronti e leoni e anche il cane selvatico africano, in via di estinzione. Milleduecento chilometri quadrati delle sue foreste e savane il prossimo anno potrebbero essere però inondata dall'acqua del bacino che verrà creato dalla gigantesca diga di sbarramento Julius Nyerere, in costruzione sul fiume Rufiji (dovrebbe essere pronta a fine 2022).

Uno studio commissionato dal Wwf Usa a diverse università americane ed europee e finanziato dal Dipartimento di Stato Usa ha fatto una lista delle dighe in costruzione che, come quella in Tanzania, si troveranno nel mezzo di santuari protetti. Il risultato è preoccupante. Sono 509 in tutto il mondo, il 14 per cento di tutte le dighe previste. Anche la Commissione internazionale per le Grandi Dighe

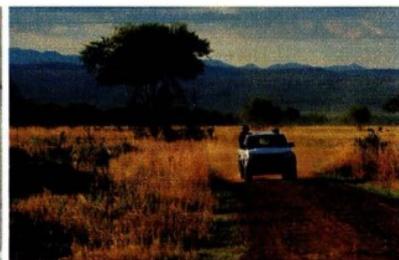
(www.icol-d-cigb.org) sul cui database si è basata la ricerca del Wwf, lancia l'allarme. La sua lista mondiale appena aggiornata ci dice che 1.249 delle 58 mila grandi dighe del mondo, quelle cioè più alte di 15 metri, operano già all'interno di parchi e riserve naturali (la più vecchia dell'Amazzonia, che risale agli anni 80, è quella di Tucuruí). «Le dighe servono per l'irrigazione e, cosa più importante, producono energia pulita attraverso le centrali idroelettriche, ma spesso i loro



GETTY IMAGES X2



Sopra, la diga di **Tucuruí**, Brasile, costruita negli anni Ottanta. Sotto, l'esperta di ecosistemi d'acqua dolce **Michele Thieme** e il parco del **Selous**, in Tanzania



costi socio-ambientali non vengono valutati in anticipo» dice Michele Thieme, autrice principale dello studio ed esperta mondiale di ecosistemi d'acqua dolce. Tra i progetti più controversi ci sono la diga di Kaliwa nelle Filippine, che minaccia territori indigeni e un santuario protetto, quelle sui fiumi Mura e Drava in Croazia e Slovenia, lungo l'arco dell'Himalaya orientale e sul Koukoutamba, in Guinea, finanziata dalla Cina, che comporterebbe la morte di oltre 1.500 scimpanzé occidentali già in grave pericolo di estinzione.

Per evitare queste catastrofi il gruppo di scienziati guidati da Thieme e la commissione mondiale sulle dighe vogliono far partire campagne di sensibilizzazione per convincere i governi a modificare i progetti più invasivi. «La pandemia ha bloccato la costruzione di dighe in tutto il mondo. La ripresa post-Covid rappresenta un'opportunità unica e concreta per il ripensamento dell'industria idroelettrica con maggior rispetto per i corsi d'acqua e gli habitat che li circondano». □



Il nuovo mondo comincia dalle fondamenta

COME OGNI ANNO, IL **PRIX VERSAILLES** HA PREMIATO GLI EDIFICI PIÙ BELLI E INNOVATIVI. IN ATTESA DI VEDERLI DAL VIVO QUANDO RICOMINCEREMO A VIAGGIARE, ECCO UNA PICCOLA ANTEPRIMA

di **Leonardo Perucca**



- 1 Il centro polivalente The Exchange di **Sydney**
- 2 Il ristorante Under, in **Norvegia**
- 3 Il Beijing Daxing International Airport a **Pechino**

N EL CENTRO di San Francisco c'è un nuovo parco. Ci vivono 600 alberi e 16.000 piante, disposte in 13 differenti aree botaniche. Questo giardino pubblico offre viali alberati, file di panchine al sole che costeggiano la pista ciclabile, prati fioriti, giochi d'acqua e fontane, e poi installazioni, una bella area giochi per bambini e persino un anfiteatro dove assistere a concerti e spettacoli sotto le stelle. Una vera oasi in mezzo alla città. E pensare che si trova sul tetto della nuova stazione di San Francisco, la Salesforce Transit Center, il capolinea degli autobus della città californiana. Disegnata da Pelli Clarke Pelli Architects, l'avveniristica stazione è stata premiata al Prix Versailles 2020, che ogni anno incorona le strutture architettoniche più avanzate e scenografiche del mondo. Ma la bellezza non basta, gli edifici vincenti arricchiscono la società in termini di sostenibilità, qualità, creatività e innovazione. «Anche i luoghi di tutti i giorni possono essere fonte di valore, centrati su standard sociali, ecologici e culturali», spiegano gli organizzatori. In tutto sono stati 24 i progetti vincitori, suddivisi in categorie: aeroporti, campus, stazioni, strutture sportive, negozi e centri commerciali, hotel e ristoranti. Dal bookshop del Musée National du Qatar

di Doha, di Koichi Takada, che riproduce il paesaggio desertico circostante, al futuristico The Exchange di Sydney, sette piani di negozi, librerie e caffè progettati dallo studio Kengo Kuma & Associates. È splendido l'Aman di Kyoto, ideato da Kerry Hill. In bilico tra modernità, arte e tradizione, questo lussuoso albergo incarna tutta l'eleganza minimale giapponese ispirando gli interni ai tipici ryokan, con i pavimenti in tatami, i mobili bassi in legno, le vasche da bagno in cipresso, lanterne sospese e opere d'arte antiche. Tra i progetti più scenografici c'è il nuovo aeroporto Beijing Daxing International Airport, ideato da Zaha Hadid Architects. Per realizzarlo si sono ispirati ai tipici edifici cinesi, con tutti gli ambienti che confluiscono in un cortile centrale. Ma la fluidità degli spazi, le linee curve, l'ampiezza dei volumi, il tono bianco dominante ovunque, rendono il nuovo scalo, situato nel distretto di Daxing, a 46 chilometri di distanza dal centro città, un hub tra i più futuristici della storia. Fa davvero sognare di tornare a viaggiare presto. ■

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

Agevolazioni Superbonus e demolizioni: 110% anche per volumi extra

Luca De Stefani

— Servizio a pagina 24

IL SUPERBONUS DEL 110% - 34

Il rifacimento integrale degli edifici

Superbonus demolizioni, 110% per i volumi extra

L'Agenzia si è dichiarata incompetente a sindacare la qualificazione dell'intervento, che spetta invece al Comune o ad altro ente territoriale competente in materia di classificazioni urbanistiche

Il bonus è ammesso anche nella versione aggiornata a oggi della Guida delle Entrate (ma con data di luglio 2020)

Luca De Stefani

Per gli interventi di demolizione e ricostruzione di un edificio che venga ricostruito con destinazione finale residenziale, con incremento volumetrico consentito dalle disposizioni normative urbanistiche o dagli strumenti urbanistici comunali, è possibile beneficiare della detrazione del super bonus del 110% (ecobonus, sismabonus, eccetera) anche sui costi sostenuti per l'ampliamento. Questo, a patto che il «Comune o altro ente territoriale competente in materia di classificazioni urbanistiche», nell'autorizzare i lavori, classifichi questi ultimi, nel «titolo amministrativo» (permesso di costruire), nella nuova categoria della «ristrutturazione edilizia», in base all'articolo 3, comma 1, lettera d) del Dpr 380/2001, in vigore dal 17 luglio 2020.

Le risposte delle Entrate

Queste conclusioni sono confermate dalle risposte delle Entrate del 7 gennaio 2021, n. 11, 30 giugno 2020, n. 195

e 27 novembre 2020, n. 564, dalle risposte dell'8 gennaio 2021, n. 19, del 23 novembre 2020, n. 557, del 2 novembre 2020, n. 515, del 16 settembre 2020, n. 366 e del 10 ottobre 2019, n. 409, relative al sismabonus acquisti (anche se al 110%) e dalla risposta del 7 gennaio 2021, n. 17 e dalla risoluzione 11 luglio 2008, 295/E, relative alla verifica della destinazione residenziale alla fine dei lavori, anche per la demolizione e la ricostruzione dell'edificio esistente.

Pertanto, il permesso di costruire di autorizzazione dei lavori potrebbe essere titolato, ad esempio, nel seguente modo: «permesso di costruire per intervento di demolizione e ricostruzione con ampliamento, in base alla legge della Regione Veneto 14/2019, nell'ambito degli interventi di conservazione del patrimonio edilizio esistente, in base all'articolo 3, comma 1, lettera d), dpr 380/2001».

Enea

Dovrebbe ritenersi superata, quindi, l'interpretazione data nella Faq n. 7 dall'Enea a ottobre 2020, secondo la quale, in caso di demolizione e ricostruzione con ampliamento, «dalle spese sostenute a partire dal 1° luglio 2020» occorre «scorporare le spese derivanti all'ampliamento» (tesi richiamata anche nella risposta 6 del Mise data a Televiso 2020 sul 110%, si veda Il Sole 24 Ore del 28 ottobre 2020).

Sismabonus acquisti

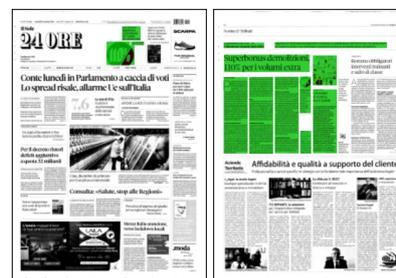
Con la risposta delle Entrate del 16 settembre 2020, n. 366, relativamente al

sismabonus acquisti dell'articolo 16, comma 1-septies del Dl 63/2013, è stata confermata la detrazione fiscale «agli acquirenti delle unità immobiliari, risultanti dagli interventi di demolizione e ricostruzione dell'edificio e realizzati con aumento volumetrico conformemente alla normativa urbanistica vigente».

Lo stesso per il super sismabonus acquisti del 110% (risposte dell'8 gennaio 2021, n. 19, del 23 novembre 2020, n. 557, del 2 novembre 2020, n. 515) e relativamente al numero maggiore di unità immobiliari rispetto a quello preesistente, a seguito di un aumento volumetrico sempre rispetto a quello preesistente, peraltro, relativamente alla normativa in vigore prima del 17 luglio 2020 (risposta 10 ottobre 2019, n. 409).

Permesso a costruire

Questa posizione dell'agenzia delle Entrate è confermata anche dalle risposte del 27 novembre 2020, n. 564, del 7 gennaio 2021, n. 11, 30 giugno 2020, n. 195, dove l'Agenzia stessa si è dichiarata incompetente a sindacare la qualificazione dell'intervento, la



quale spetta al Comune, o altro ente territoriale competente in materia di classificazioni urbanistiche.

L'agenzia ha confermato che oggi sono ricompresi nella nozione di ristrutturazione edilizia anche gli interventi di demolizione e ricostruzione di edifici esistenti aventi diverse caratteristiche e che prevedono anche, nei soli casi espressamente previsti dalla normativa vigente o dagli strumenti urbanistici comunali, incrementi di volumetria al fine di promuovere interventi di rigenerazione urbana (si veda Il Sole 24 Ore del 24 e 30 novembre 2020).

La Guida delle Entrate

Nella versione aggiornata a oggi della Guida delle Entrate (ma con data di luglio 2020) è stato chiarito che rientrano nel super bonus «anche gli interventi di demolizione e ricostruzione dell'edificio di cui» all'articolo 3, comma 1, lettera d), del Dpr 380/2001.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appuntamento

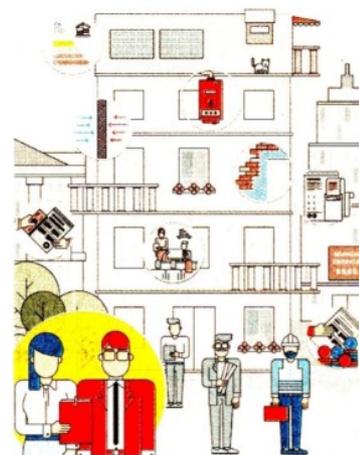
Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus

I MASSIMALI

Colonnine di ricarica, nuovi paletti

Nuovi massimali per l'installazione di colonnine di ricarica di veicoli elettrici, parametrati alla dimensione dell'intervento. La legge di Bilancio 2021 (articolo 1, comma 66, lettera l), tra le tante modifiche alle regole sul superbonus, introduce anche nuovi limiti di spesa per le infrastrutture di ricarica, «fatti salvi gli interventi in corso di esecuzione». Il tetto sarà di 2.000 euro «per gli edifici unifamiliari o per le unità immobiliari situate all'interno di edifici plurifamiliari che siano funzionalmente indipendenti e dispongano di uno o più accessi autonomi dall'esterno». Si passa a 1.500 euro «per edifici plurifamiliari o condomini che installino un numero massimo di otto colonnine». Oltre le otto colonnine di ricarica, negli edifici plurifamiliari e nei condomini, si scende fino a 1.200 euro di spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I REQUISITI

Restano obbligatori interventi trainanti e salto di classe

**L'Ape finale
dovrà esse-
re redatto
conside-
rando
l'edificio
nella sua
configura-
zione
definitiva**

Anche per gli interventi di demolizione e ricostruzione agevolati con il super ecobonus del 110%, come per tutti gli altri lavori che vogliono accedere all'incentivo, deve essere effettuato almeno uno dei tre interventi «trainanti», vi deve essere l'aumento delle classi energetiche e devono essere rispettate le condizioni previste dai requisiti tecnici fissati dal decreto del ministero dello Sviluppo economico del 6 agosto 2020.

Due classi energetiche

Anche per la demolizione e ricostruzione è necessario, ai fini del super ecobonus, rispettare il requisito del miglioramento di due classi energetiche dell'edificio e acquisire l'Ape ante e post intervento (circolare 22 dicembre 2020, n. 30/E, risposta 5.2.10).

A questi fini, nel caso di demolizione e ricostruzione con ampliamento, l'Ape post operam deve essere redatto considerando l'edificio nella sua configurazione finale (Faq Enea n. 7 di ottobre 2020).

Ecobonus e limiti di spesa

Seguendo lo stesso principio, anche per gli interventi di demo-

lizione e ricostruzione agevolati con il super ecobonus del 110% deve essere effettuato almeno uno dei tre interventi «trainanti» (Guida dell'agenzia delle Entrate del 24 luglio 2020, paragrafo 6). Relativamente ai limiti di spesa, poi, si applicano esattamente gli stessi che si utilizzano per il super bonus del 110% dedicato all'ecobonus e ai tre interventi «trainanti».

**Terzo paletto: requisiti
soggettivi e oggettivi**

Considerando che la detrazione del 110% per la demolizione e la ricostruzione è contenuta nell'articolo 119, comma 3 del decreto legge 19 maggio 2020, n. 34 e deve rispettare i «limiti stabiliti per gli interventi di cui ai citati commi 1 e 2» (cioè per l'ecobonus), si ritiene che debbano essere rispettati i requisiti soggettivi e oggettivi dell'articolo 119, comma 9, decreto legge 19 maggio 2020, n. 34 (condomini su parti comuni, «persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni» e altro), oltre che quelli del comma 10, relativamente ad un «numero massimo di due unità immobiliari», per le persone fisiche.

Rientra tra i requisiti oggettivi anche quello dei lavori solo sulle «unità immobiliari» residenziali (che non siano appartenenti alle categorie catastali «A/9 per le unità immobiliari non aperte al pubblico», A/1 e A/8), introdotto dalla circolare dell'8 agosto 2020, n. 24/E, paragrafo 2, per l'ecobonus e per gli interventi antisismici.

—L.D.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AEROPORTO

Canova, tocca a Costa Ora i cantieri e l'hub attendono solo la firma

Da ieri il piano di sviluppo è tornato sul tavolo del ministro
Pronti i lavori per Noalese, nuovi parcheggi e mitigazioni

L'ipotesi: a marzo ripresa graduale dei voli e dell'attività dello scalo trevigiano

Il via ai cantieri per l'ampliamento del sistema-aeroporto ora può essere davvero questione di giorni. Ieri mattina dopo una lunghissima trafila burocratica contornata di polemiche, il masterplan Save per lo sviluppo del Canova è tornato sul tavolo del ministro per l'ambiente Costa dopo l'approvazione della commissione via a fine 2020. Il progetto, rivisto e riapprovato dai commissari da pochi mesi in carica (confermando il via libera già espresso a maggio 2020) ora per essere ufficialmente promosso e quindi operabile attende solo della firma del ministro; questione che lo stesso Costa aveva considerato «formalità» una volta arrivati i pareri positivi della commissione. Sarà pura formalità, ma senza quella non può partire nulla del grande apparato di interventi previsti da Save.

GLI INTERVENTI

Si tratta delle importantissime opere importantissime di mitigazione ambientale per case e abitato vicino allo scalo (Quinto di Treviso in primis) per circa 3,9 milioni; delle opere per la razionalizzazione del traffico lungo la Noalese nel tratto antistante l'aeroporto (1,2 milioni da piano); della realizzazione della passerella sopraelevata che eliminerà per sempre il semaforo davanti al Canova (410 mila euro); della riorganizzazione dei parcheggi attorno alla struttura (1,6 milioni), che si moltiplicheranno per garantire maggiori flussi di auto e una migliore mobilità nella zona; della realizzazione della nuova torre di controllo (500 mila euro) e del terminal passeggeri (4,2 milioni); che si aggiungono a altri lavori sulla pista e le strutture adiacenti (quasi 10 milioni).

MARZO IL MESE CHIAVE?

Sono interventi cruciali, spalmati in un arco temporale di sette anni (da cronoprogramma) che potrebbero scattare

in quota parte però già a marzo, mese che nelle ipotesi di riapertura dello Scalo fatte da Save era considerato spartiacque. L'attività del Canova è ferma da aprile 2020, e la pressione del mondo economico è fortissima. La sfida al Covid è ancora aperta, ma ci si sta organizzando per il rilancio, ora che la conta principale è quella delle vaccinazioni.

L'ATTESA PER L'HUB

Non può passare in secondo piano l'accordo raggiunto tra la compagnia irlandese Ryanair (che ieri ha sospeso molti dei voli superstiti) e il gestore aeroportuale, Save, per la concentrazione dei voli low cost a corto raggio sullo scalo trevigiano. La costituzione quindi di un vero e proprio hub della compagnia aeroportuale irlandese nel capoluogo trevigiano; il che equivale a parlare di nuove tratte nuovi collegamenti ma soprattutto nuovi flussi turistici. La medicina per la crisi del turismo, che ha coinvolto tantissimi ambiti economici.—

FEDERICO DE WOLANSKI



IN REGIONE

Accordo con Save per promuovere il turismo in Veneto

Un accordo di promozione turistica del Veneto sui voli e negli scali aeroportuali di Treviso, Venezia, Verona e Brescia. È quello raggiunto dalla Regione con Gruppo Save: un investimento iniziale da 300 mila euro che

serviranno a dare avvio alla campagna in collaborazione con le compagnie aeree che effettuano tratte di medio e corto raggio, le prime che riprenderanno attività, «in attesa poi di essere ampliata a quelle che effettuano tratte a lungo raggio» spiega l'assessore al Turismo Federico Caner. Il progetto nasce anche in vista dell'attesa prossima riapertura dello scalo trevigiano e dei suoi collegamenti low cost con tutta Europa e non solo.—